

CXLI.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERZONI.

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (Discussione):	
Riforma del Monte pensioni per gli insegnanti elementari:	
BUONOCORE	6445
FAZIO	6451
NEGRETTI	6454
MANCINI AUGUSTO	6456-75
ZANZI, <i>relatore della minoranza</i>	6459-73-74
DI GIOVANNI EDOARDO	6459
PEANO, <i>ministro</i>	6464-72
PIVA, <i>relatore della maggioranza</i>	6468-72-74
AGOSTINONE	6470
NEGRETTI	6473
LUSSU	6474
GRONCHI, <i>della Commissione</i>	6474
TONELLO	6475
Si approvano gli ordini del giorno dei deputati Fazio, Agostinone e Mancini A. gusto.	

La seduta comincia alle 10.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Riforma del Monte pensioni per gli insegnanti elementari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Riforma del Monte pensioni per gli insegnanti elementari.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato*, n. 1041-A).

PRESIDENTE. Faccio presente agli onorevoli colleghi che è stato già stabilito, fin da sabato, che la seduta antimeridiana di domani sia dedicata al seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1921, n. 795; e che la seduta antimeridiana di dopodomani sia dedicata alla discussione delle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

È, quindi, interesse massimo, data l'importanza del disegno di legge che stamane si deve discutere, che la discussione stessa proceda nel modo più rapido e conclusivo.

Fattà questa raccomandazione, dichiaro aperta la discussione generale.

Primi iscritti per parlare nella discussione generale erano gli onorevoli: De Giovanni, Macrelli e Mancini. Non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore.

BUONOCORE. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Camera è chiamata a discutere ha nel titolo i segni di quella sostanziale deficienza che è stata in questi giorni inasprita dall'atteggiamento del ministro del tesoro, il quale, anche per l'occasione, ha voluto confermare la sua intransigenza per negare ai maestri elementari ciò che Governo e Parlamento ritengono doveroso di concedere di urgenza a tutti gli altri dipendenti dello Stato.

Il titolo della legge mette in evidenza la linea che si è seguita nel prepararla prima dalla Commissione Reale, che ne ebbe incarico, e poi dal Governo, il quale, avuto lo schema dalla Commissione Reale, lo ha

qua e là modificato, ne ha tagliuzzato qualche margine e lo ha con queste mutilazioni allestito al Parlamento.

Nel preparare questa legge, nessuno si è preoccupato di esaminare quali diritti dovessero riconoscersi ai maestri, e quale sistema di pensione aderisse meglio così alla speciale composizione della classe magistrale, come alle particolari esigenze del lavoro e del servizio scolastico.

Le sole preoccupazioni che abbiano funzionato sono state quelle di tenere in vita, ad ogni costo, il vecchio Monte. Pensioni, una specie di alveo collettore della gloria di qualche studioso e delle somme versate dai maestri in proporzioni formidabili, nonchè l'altra di dosare gli oneri dello Stato, non in rapporto al diritto degli insegnanti, ma in relazione a quello che si riteneva il limite estremo della capacità del bilancio.

Così che, mentre, per tutti gli altri impiegati si è seguito il criterio di stabilire la disciplina delle pensioni, senza preoccuparsi delle conseguenze a carico del bilancio, quando si sono presentati i maestri a chiedere uguale trattamento, il ministro del tesoro, atteggiato il volto a severa e dolente compunzione, si è rovesciato le tasche e ha detto di prendere tutto quello che era dentro: e c'era assai poco! Alle proteste dei maestri, che, in sostanza, chiedevano nè più, nè meno, del trattamento, fatto agli altri dipendenti dello Stato, si è risposto che, per lo meno, è dubbia la loro qualità di impiegati statali.

Se la discussione di questa legge non subisse la triplice influenza del calendario, del termometro e della legittima impazienza della classe magistrale, sarebbe indubbiamente questa la occasione propizia per invitare il Parlamento a definire una buona volta la natura giuridica del rapporto di impiego tra il maestro elementare e lo Stato.

Ma le ragioni accennate dianzi, e l'attesa angosciata delle deliberazioni della Camera da parte di vecchi maestri, minacciati di radiazione dai ruoli col 30 giugno 1922, ci suggeriscono di rinunciare, per questa volta, ad una indagine, che non avrebbe soltanto valore teorico, per chiedere invece al Governo e alla Camera se, oltre tutto, si possa far dipendere dalla mancante definizione del loro rapporto di impiego il riconoscimento del diritto nei maestri di raggiungere negli assegni di pensione i limiti, del resto non larghi, cui possono pervenire coloro, che hanno la fortuna di esser definiti da una legge impiegati dello Stato.

I maestri elementari sono, almeno per quattro quinti, alla dipendenza delle amministrazioni scolastiche provinciali le quali, non avendo avuto l'attributo dell'autonomia, non hanno facoltà di iniziative, ma l'obbligo soltanto di applicare il trattamento, stabilito dalle leggi.

Possano dunque, o non, i maestri ritenersi dipendenti dallo Stato; questo è certo che sono gli stessi organi, i quali stabiliscono il trattamento di pensione degli impiegati dello Stato, quelli che determinano il trattamento di riposo dei maestri. E sarebbe molto strano criterio di equità legislativa quello, che volesse, per il dubbio sulla natura giuridica del loro impiego, collocare gli insegnanti al disotto delle altre categorie, che hanno avuto una legge di pensione, indubbiamente migliore di questa, che la Camera è oggi chiamata ad esaminare e ad approvare nell'interesse dei maestri.

No, onorevoli colleghi. La mancanza di una definizione, che del resto non potrebbe esser dubbia, e che troveremo assai presto la buona occasione di provocare, non può difendere l'inferiorità proprio di quella categoria di impiegati a cui il Paese affida la funzione più delicata e più alta, a cui tutti i partiti, da almeno mezzo secolo, hanno ripetuto, che nelle loro mani è l'avvenire del Paese; cui tutti ci affanniamo a ripetere che in cima alle aspirazioni del Parlamento c'è il proposito saldo di rendere vigorosa la scuola, cominciando dall'assicurare tranquillità di vita a chi della scuola può ritenersi l'elemento fondamentale: il maestro. (*Approvazioni*).

Io credo che la sola indagine utile oggi sia quella che tenda a stabilire se, col progetto di legge, che veniamo esaminando, si sia provveduto ad assicurare ai maestri un trattamento di pensione pari a quello di tutti gli altri impiegati civili, o se, invece, quello propositoci sia destinato a rimanere meno vantaggioso, anche quando il Governo dovesse indursi ad accogliere tutti gli emendamenti, che la classe magistrale ha proposti e che sono venuti al fuoco della discussione parlamentare per iniziativa delle due frazioni nelle quali la Commissione ottava, che pur era concorde nel riconoscere saldo fondamento di equità alle richieste della classe magistrale, si è poi scissa generando una relazione di maggioranza e una relazione di minoranza, essendosi piegata la parte più numerosa di essa, come si legge nella relazione di maggioranza, alla necessità del bilancio.

Nella relazione al disegno di legge sulle pensioni del personale ferroviario, presentato alla Camera il 3 dicembre 1920 dall'onorevole Peano, allora ministro dei lavori pubblici, si legge: « negli studi che prepararono il Regio decreto 28 ottobre 1919, n. 1970, per il trattamento di pensione agli impiegati civili dello Stato fu calcolato che sarebbe stato sufficiente, per gli impiegati delle categorie di personale subalterno e di ordine, il versamento del diciotto per cento degli stipendi del personale di tali categorie, effettuato dall'entrata in servizio fino al collocamento a riposo o alla eliminazione per altre cause, per raccogliere un capitale sufficiente a costituire il trattamento di pensione e di reversibilità alle famiglie, previsto nei diversi casi del decreto suddetto, trattamento che corrisponde appunto a quello stabilito per il personale ferroviario col decreto 27 novembre 1919, eccetto che per alcune norme già in vigore per i ferrovieri, le quali costituivano un diritto acquisito che non potevasi annullare oppure disciplinavano talune categorie di agenti che per le loro speciali condizioni di lavoro si differenziano dagli altri impiegati dello Stato. E poichè, in base ad un certo criterio di proporzionalità che in parte deriva da antiche tradizioni, ed in parte da una razionale ripartizione di oneri, il contributo di pensione è posto per due terzi a carico dell'Amministrazione, e per un terzo a carico dell'impiegato, così i versamenti di quest'ultimo furono stabiliti nella misura del 6 per cento degli stipendi ».

Così parlava l'onorevole Peano ministro dei lavori pubblici. E dalle sue affermazioni risulta che lo Stato si è imposto un onere del diciotto per cento sul volume degli stipendi per provvedere al servizio delle pensioni dei propri dipendenti, mettendo a carico di essi un terzo soltanto della spesa, ossia il sei per cento degli assegni utili per la pensione.

A distanza di poco meno di venti mesi l'onorevole Peano sostiene un disegno di legge che manomettendo la tradizione, sovvertendo ogni razionale criterio di ripartizione degli oneri ed ogni principio di equità, destina alle pensioni dei maestri elementari, non il 18 per cento, ma solo il 14 per cento dei loro stipendi, e non si limita a mettere a carico di essi il terzo di tale onere, ma va su fino al 50 per cento del costo complessivo.

La destinazione, invece che di 18, come per tutti i dipendenti dello Stato, di 14 lire

per ogni cento di stipendio percepite dai maestri elementari, induce a questa conclusione alternativa: o la pensione dei maestri, che costa il 14, è portata al livello di quella degli impiegati dello Stato, che costa il 18 per cento, in virtù di una specie di miracolo dei pani e dei pesci di cui spetterebbe il merito taumaturgico al sistema scientifico su cui è imperniato il congegno del Monte Pensioni; o, se miracoli non se ne possono fare, neppure dall'Istituto del Monte Pensioni di via Goito, evidentemente il trattamento di pensione dei maestri elementari, pur costando ad essi il 50 per cento della spesa complessiva, è, proporzionalmente alla differenza tra il 18 ed il 14, inferiore a quello stabilito per gli impiegati dello Stato.

La verità è questa, onorevoli colleghi, che i maestri elementari possono raggiungere i limiti assicurati agli impiegati civili solo nel caso che tutta la loro carriera si svolga nello stesso grado e con la stessa tabella di stipendio.

Se taluno di essi, nel corso della carriera, venga trasferito dalle scuole di un comune, per le quali sia dalla legge assegnata l'indennità minima di residenza, a quelle di altro comune cui l'indennità stessa sia assegnata in misura superiore: o, divenuto direttore didattico, percepisca gli assegni di questo grado fissati dalla legge; o passi da scuole di comuni che corrispondano i soli emolumenti minimi legali a quelle di comuni che, per una più umana valutazione del rapporto tra l'ammontare degli stipendi e le esigenze elementari della vita, corrispondano stipendi superiori al minimo fissato dalla legge, il trattamento di pensione del maestro, in base alla legge che stiamo esaminando, è notevolmente inferiore a quello degli impiegati civili.

E la ragione di tale inferiorità, dipendente dal sistema del Monte pensioni, e dalla insufficienza del finanziamento, è questa: che, mentre per gli impiegati dello Stato il trattamento di quiescenza viene calcolato in base alla media degli assegni percepiti nell'ultimo triennio, (e per i ferrovieri, giustamente, su quelli dell'ultimo anno) nel determinare il trattamento del maestro si tiene conto degli assegni percepiti durante tutta la carriera.

In conseguenza, l'impiegato statale che abbia iniziata la sua carriera nel grado, putacaso, di segretario, e l'abbia completata per successivi passaggi in quello di direttore generale, liquida un assegno di quie-

scenza sullo stipendio corrispondente a quest'ultimo grado, così come se tutta la carriera avesse in esso percorsa.

L'applicato, cui dalla disponibilità degli organici è assicurato anche per la sola anzianità, il grado di archivista, liquida la sua pensione sullo stipendio percepito nell'ultimo triennio col grado di archivista, e l'assegno di riposo non subisce affatto l'influenza della più modesta retribuzione percepita nel grado iniziale di applicato.

Viceversa, per i maestri, che non hanno sviluppo di carriera (chè la direttiva e la ispettiva per l'esigua disponibilità dei posti, è riservata a pochi) i soli miglioramenti possibili rappresentati da indennità di residenza o da maggiori stipendi goduti nelle scuole di comuni autonomi, non hanno, come per gli impiegati civili, un'influenza che si estenda virtualmente a tutta la carriera: ne hanno invece solo per il periodo di effettivo godimento.

In buona sostanza, dopo quarant'anni di servizio, a tutti gli applicati divenuti archivisti è assicurata una pensione di 7,200 lire annue, pari ai nove decimi dello stipendio goduto nell'ultimo triennio.

A tutti i maestri elementari è assicurata, secondo il progetto, una pensione di 5,400 lire annue, le quali possono subire forse qualche aumento in proporzione di assegni superiori al minimo, eventualmente goduti, ma non giungeranno mai alla misura assicurata dalla legge a tutti gli applicati, la cui assunzione in ufficio richiese un titolo di cultura, ossia una preparazione che, dovete convenirne, è certo più modesta di quella che si pretese dai maestri elementari.

Onorevoli colleghi, da troppo tempo noi stiamo facendo il pericolosissimo giuoco di compensare i maestri con molte parole di esaltazione per l'opera che essi prestano per l'educazione dei fanciulli, salvo a ripararci dietro il non consistente velario della loro incerta condizione giuridica per negare ad essi soltanto quello che ad altri riteniamo di dover dare.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha fatto sapere, attraverso comunicati officiosi, che egli ha pronto un progetto di riforma della scuola normale, e che lo ha preparato con la fede di chi vuol dare migliori maestri alla scuola del popolo.

Io devo disingannarlo.

La riforma della scuola normale può innestarsi soltanto su di una riforma dello stato economico dei maestri.

Fino a quando essi saranno dannati alla constatazione quotidiana di una retribuzione umiliante e dovranno amaramente pensare che con meno tempo e minore fatica avrebbero potuto aspirare ad uffici più convenientemente retribuiti, avremo, sì, ancora esempi magnifici di apostolato e di fede, ma la scuola normale sarà per molti una specie di rifugio degli sbandati e dei naufraghi delle altre scuole.

E, la retorica vuota dei nostri comizi inneggianti all'elevazione delle coscienze attraverso l'opera dell'educatore, troverà scetticamente beffardi i maestri, e non essi soltanto, che infiniti documenti della nostra ormai secolare menzogna potrebbero esibire per la nostra confusione, ultimo il disegno di legge che andiamo criticando, non solo per le ragioni dette innanzi, ma anche, soprattutto, per le sue lacune, delle quali si parlerà in sede di emendamenti, e perchè, in tutta la sua economia, non risponde nè all'interesse dei maestri, nè a quello dello Stato.

Il sistema di pensione vigente per gli impiegati civili e per i maestri, in questo soltanto approssimativamente accomunati, risente di quella concezione, per lo meno un po' vecchia, che considerava la pensione come liberalità del principe a vantaggio dell'impiegato e della sua famiglia, ovvero una specie di premio ai servizi prestati, che si consegue a patto che si rimanga inchiodati al proprio impiego per un cospicuo numero di anni, che si perde in alcuni casi e che si conferisce a determinate categorie di congiunti degli impiegati sotto determinate condizioni, molto rigidamente pre-stabilite.

L'impiegato, che, riconoscendosi inadatto all'ufficio, o ritenendo di avere migliori attitudini per altre forme di attività, voglia lasciare l'impiego prima di aver raggiunta la prescritta anzianità di servizio, non solo non ha l'assegno di riposo, ma perde ogni diritto ai contributi annualmente versati da lui.

In caso di morte hanno diritto all'assegno la moglie legittima, che non voglia convolare ad altre giuste nozze, i figli altrettanto legittimi finchè non raggiungano la maggiore età, e nei soli casi di inabilità a qualsiasi lavoro, e di assoluta nullatenenza anche gli orfani maggiorenni ed i genitori.

L'assegno di pensione indiretta è proporzionale al numero degli aventi diritto, e cessa con la maggiore età dei figli, e con

il passaggio della vedova ad altro matrimonio.

Sia detto con la debita riverenza: il trattamento attuale di pensione, che dovrebbe essere una conseguenza del contratto d'impiego e perciò la risultante di un rapporto di natura patrimoniale, pare invece che sia una specie di premio di fedeltà, di legittimismo, di fecondità, e di tante altre benemerenze, al pagamento del quale concorrono anche quelli, che sono esclusi da ogni beneficio di pensione, come i celibi, e la numerosa falange delle nubili, non sempre tali, proprio per effetto di una volontaria loro determinazione.

Naturalmente un sistema siffatto porta alle conseguenze più strane ed ingiustificabili.

Cito qualche esempio.

Due maestri, che hanno la stessa anzianità di carriera, hanno versato perciò gli stessi contributi, e muoiono lasciando, uno, la vedova, supponiamo a 60 anni, e l'altro, supponiamo, a 20 anni.

Se queste vedove hanno l'accorgimento di concedersi ogni soddisfazione dei loro bisogni senza scomodare l'ufficiale dello stato civile il Monte subisce delle conseguenze formidabilmente diverse.

Supposto che le due vedove trovino nella assegnazione la forza di sopravvivere fino al compimento del 65° anno di età, e che sia loro liquidata una pensione di 3,000 lire annue, alla prima saranno pagate 15 mila lire in cinque annualità, all'altra, in 45 annualità, dovranno versarsi 135 mila lire!

Ancora: due maestri, dopo ugual periodo di servizio ed una corresponsione di eguali contributi, lasciano, il primo, un figlio a vent'anni, l'altro, un figlio a due anni, col diritto a 2,000 lire di pensione.

Il figlio del primo maestro gode un assegno per un anno solo, cioè duemila lire, l'altro lo godrà per 19 anni e prenderà 36 mila lire in più del primo.

Di due maestri l'uno prende moglie, e l'altro preferisce il celibato.

Morendo entrambi dopo un uguale numero di anni di servizio corrispondenti ad un uguale contributo versato, alla famiglia del celibe non spetta un soldo, a quella dell'altro spetta una pensione annua per tutta la vita della vedova e fino alla maggiore età dei figliuoli ed anche oltre, se essi sono nullatenenti e inabili al lavoro.

Se poi si modifica uno dei termini del rapporto e si considerano le conseguenze

della iscrizione al Monte nei confronti di un maestro o di una maestra che muoiano dopo un egual numero di anni di servizio e perciò dopo il versamento di una egual somma di contributi, lasciando entrambi il coniuge superstite, la conseguenza è anche più strana.

Al vedovo della maestra, per il solo fatto del sesso, non spetta un soldo, mentre alla vedova del maestro è assicurato il trattamento di pensione.

Potrei ancora continuare in questa poco edificante esemplificazione, la quale, oltre a mettere in evidenza che l'equilibrio fra la prestazione del maestro e la controprestazione dello Stato nei riguardi della pensione, non esiste e che un rapporto tra questi due termini col progetto, che esaminiamo, viene stabilito sotto l'influenza di considerazioni estrinseche alle persone dei contraenti, documenta tutta la pomposa vacuità del così detto sistema scientifico, sul quale, secondo i difensori di esso, sarebbe imperniato il congegno del Monte pensioni.

Io, infatti, sarei tanto lieto se potessi comparare in che modo possa prevedersi l'ammontare degli oneri per le pensioni indirette, variabili nella durata e nella misura, secondo l'influenza di elementi ignoti all'istituto che alle pensioni provvede. La conoscenza della età degli iscritti al Monte, la preventiva determinazione dei limiti di anzianità per essere ammessi al godimento delle pensioni normali, possono, sì, costituire gli elementi per la valutazione degli oneri corrispondenti; ma nessuna valutazione seria è invece possibile nei riguardi di oneri, la cui misura dipende dalla conseguenza del matrimonio, dall'età delle mogli, dal numero e dall'età dei figli, dalla loro capacità a produrre, dalla loro inettitudine a farlo anche oltre il ventunesimo anno, dalla nullatenenza delle persone della famiglia dell'iscritto, e da altri elementi variabili, caso per caso, comunque sottratti a una norma, che possa tradursi in un opportuno criterio di previsione.

D'altra parte, onorevoli colleghi, io non credo che giovi all'efficienza della didattica costringere a quella, che per alcuni è la catena dell'insegnamento, chi non vi si senta più adatto e non la spezza solo per non rinunciare al beneficio degli anni di servizio prestati; giacchè funziona sul personale, non delle scuole soltanto, ma di tutte le pubbliche amministrazioni questa specie di remora, che è costituita dalla conseguenza

delle dimissioni volontarie che portano la perdita ad ogni diritto di pensione.

Molti insegnanti e molti impiegati che onestamente, ove a tale perdita non dovessero assoggettarsi, si allontanerebbero dall'ufficio, cui danno scarso e infastidito rendimento, quando proprio non ricorrono alla mendace giustificazione di incapacità fisica, tengono gli uffici fino a raggiungere il limite di anzianità richiesto per il collocamento a riposo, facendo appena quanto basta per propiziarsi una qualsiasi tolleranza, che è tanto più volentieri esercitata, quanto più preoccupanti sono le considerazioni relative alla perdita dell'assegno di quiescenza in caso di licenziamento.

D'altra parte, onorevoli colleghi, gli assegni di riposo che, nella migliore delle ipotesi, raggiungono la misura dello stipendio, sono appena tali da permettere che il pensionato impieghi la sua attività, il suo tempo in quei miracoli di equilibrio che sono indispensabili per contenere i bisogni entro i limiti dell'assegno.

L'impiegato pensionato diventa una specie di *rentier*, che ha la sola funzione di amministrare la sua rendita e che trema tutte le volte che l'influenza di cause alle quali egli è impotente a porre argine o rimedio, producendo un deprezzamento della valuta, ne abbassano in corrispondenza il potere di acquisto e determinano la insufficienza dell'assegno in confronto delle esigenze della vita. Viceversa io ritengo che sia interesse dello Stato impedire questa graduale consumazione dei frutti del risparmio, esercitato durante la carriera, e promuovere invece la costituzione di quelle piccole aziende che possono sorgere con il compendio del risparmio stesso e svilupparsi utilizzando quella attività che l'impiegato conserva anche dopo il suo collocamento a riposo.

A questo risultato si può giungere solo trasformando il sistema mutuo che oggi è posto a base dell'ordinamento delle pensioni dei maestri e di tutti gli altri impiegati civili in quello dei conti individuali che, accantonando a vantaggio di ciascuno i versamenti eseguiti e i relativi interessi composti, permettono a tutti di abbandonare in ogni tempo l'ufficio senza perdita dei contributi versati, e non fanno dipendere il godimento di essi dall'età, dalla condizione coniugale, dal sesso, dalla fecondità e da tutte le altre cause che i sistemi vigenti considerano come il presupposto

indispensabile per essere abilitati a fruire dei propri risparmi.

Un'assicurazione complementare per il caso di invalidità e di morte a capitale decrescente in ragione inversa del progressivo accrescimento del montante dei conti individuali, metterebbe la famiglia dell'impiegato e l'impiegato stesso al coperto dei rischi e per i casi di morte e di invalidità si eviterebbe quella ingiustizia dei premi medi che è un'altra delle benemerienze caratteristiche degli attuali sistemi. Oggi per il rischio di invalidità e di morte il maestro che entra in servizio a venti anni e che è esposto ai rischi stessi, poniamo, per uno, paga lo stesso premio che il Monte esige dal maestro entrato in servizio a cinquanta anni e che ha una esposizione al rischio almeno trenta volte maggiore.

Purtroppo nel seno della Commissione Reale, che preparò questo disegno di legge del Monte pensioni vi fu chi sostenne questa tesi, ma il valoroso rappresentante dell'Unione Magistrale non ebbe inesplicabilmente fortuna di consensi.

Scartata la proposta dei conti individuali, la sola che convenisse soprattutto alla classe magistrale costituita per due terzi di maestre di cui appena 38 su cento sono coniugate, fu ritenuta la propria incompetenza anche ad esaminare la proposta su cui lo stesso rappresentante di classe con non migliore fortuna ripiegò dopo un primo infruttuoso tentativo, proponendo l'estensione ai maestri della legge sulle pensioni per gli impiegati civili.

Non rimaneva che modificare alla meno peggio il rugginoso sistema del Monte pensioni. Fu così allestita questa riforma di cui presto fu notata la deficienza organica aggravata più tardi dai tagli operati dalla mano severa e austera del ministro del tesoro che si appresta, se non m'inganno, a cantarci un inno per i maestri, ma un carne elegiaco per le finanze dello Stato. Purtroppo al punto in cui siamo giunti, mentre tanta fervida attesa vi è per la riforma, non è lecito ad alcuno di noi ritardarla di un minuto.

L'ansia tormentosa dei vecchi educatori, che seguono trepidanti i lavori del Parlamento, non ci permette, neppure per desiderio di perfezione ed anche solo di meglio, di prendere iniziative di più ragionevoli e sostanziali riforme.

Io ho voluto sommariamente porre in rilievo le deficienze del progetto, per do-

cumentarne l' inferiorità, così in rapporto a quello che è per altri, come in relazione a quello che avrebbe potuto esserci, per spiegare la mia adesione a tutti gli emendamenti di minoranza e di maggioranza proposti per rendere meno incoerente questa riforma, per dimostrare che in fondo oggi si dà ai maestri assai meno di quanto essi hanno legittimamente il diritto di pretendere.

Ho voluto fare una critica più ampia, più sostanziale al sistema per giustificare il voto che in un avvenire molto prossimo la Camera sia chiamata a trasformare radicalmente l'ordinamento delle pensioni di tutti gli impiegati, compresi i maestri, sulle basi di un sistema che accolga, in tutta la sua interezza, il concetto di pensione come vera parte differita dello stipendio.

Fino a quando questa trasformazione non sia compiuta, invano noi spereremo in una seria riforma di tutta la pubblica amministrazione, soprattutto invano avremo conclamato di ispirare a criteri di equità, di organicità e di saggezza politica le nostre iniziative. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio il quale insieme con gli onorevoli Mancini Augusto, Mattoli, Orano, Pivano, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato:

1º) che l'indennità di residenza accordata ai maestri, con ritenuta per la pensione, ha carattere di stipendio, epperò dev'essere per intero retrodatata, come il resto dei nuovi stipendi, a carico dello Stato, per la reintegrazione delle riserve matematiche;

2º) che, per la loro funzione di carattere nazionale e perchè a carico in parte massima dello Stato, i maestri debbono essere equiparati agli altri impiegati dello Stato per la valutazione del servizio militare agli effetti della pensione;

3º) che, affermato il principio di revisione delle pensioni minime non appena venga a cessare l'indennità di caro viveri, dovrà intanto istituirsi, con contributo congruo dello Stato, un'opera di previdenza a favore dei maestri elementari, simile a quella fondata per gli altri impiegati dello Stato con Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 219, la quale si proponga di recar soccorso ai vecchi pensionati e di sopperire agli altri servizi non assegnati al Monte pensioni;

4º) che la presente legge, quale conseguenza diretta e necessaria dei nuovi sti-

pendi, deve aver vigore e applicazione dalla concessione degli stipendi medesimi, col pagamento dei relativi contributi da parte degli interessati;

« passa alla discussione degli articoli ».

FAZIO. Onorevoli colleghi, rare volte una legge fu attesa così ansiosamente come questa che stiamo discutendo.

Ansia per parte dei vecchi maestri, i quali praticamente sono posti nell'impossibilità di domandare il riposo, perchè si vedrebbero offrire una indennità annua sufficiente appena per un mese della vita; ansia per parte di quanti s'interessano della scuola elementare, perchè questo conseguente ristagno nella logica rinnovazione del personale insegnante ha delle ripercussioni gravissime sulla delicata gestione.

La prima onda dell'opinione pubblica è pertanto questa: che la legge non deve subire ulteriori ritardi.

Ed ecco che io trovo molto giusto il monito dell'onorevole presidente di attenerci ad esporre dei principi, a fissare dei concetti, lasciando ad altre occasioni i discorsi.

Tale indeclinabile rapidità non vuol dire che si debba accettare la legge com'è; perchè, se essa ha dei meriti che tutti dobbiamo riconoscere, ha pure delle deficienze, che debbono essere integrate.

La legge ha dei meriti, e lo riconoscono tanto la relazione di maggioranza, come la relazione di minoranza. Merito precipuo questo: che lo Stato si è assunta l'integrazione totale di tutti i contribuenti arretrati per la costituzione del fondo necessario ad alimentare il Monte pensioni.

Lo Stato dunque ha riconosciuto questo Monte pensioni, gli ha assicurato l'avvenire; ed è cosa molto buona, chè il Monte pensioni non soltanto forma l'orgoglio della classe magistrale, ma costituisce già, e costituirà di più in avvenire, una utilissima riserva, un fondo sicuro per la economia generale dello Stato.

Per tal modo lo Stato ha assunto un onere di 833 milioni; la qual cifra, ripartita in 50 annualità, importa una spesa di 40 milioni all'anno.

Non vogliate però credere, specialmente voi, colleghi, che avete sottoscritto la relazione di minoranza, che questo mio indugiare sopra i meriti del progetto voglia dire sterile elogio al Governo. Io voglio invece affermare l'assunto impegno, per dedurre che il Governo ha l'obbligo di integrare la legge, nel senso innanzi tutto di addossarsi tutte le spese necessarie per la

valutazione dell'indennità di residenza quale stipendio.

Lo Stato ha promesso di far fronte alle deficienti riserve riferibili ai maggiori stipendi. E quali sono i maggiori stipendi? La indennità di residenza per natura sua e per dichiarazione di Governo, è vero e proprio stipendio.

Purtroppo i benefici, i miglioramenti per i maestri sono venuti così, un pochino a stento, a spizzico; ed io ricordo che l'anno scorso, quando si discuteva la legge sulla burocrazia, abbiamo insistito nel senso che i maestri fossero equiparati agli altri impiegati dello Stato e fosse concessa pure a loro l'indennità mensile di 200 lire. Il Governo ha risposto no: 500 lire d'indennità di residenza come minimo; ma nulla di più.

Abbiamo domandato: È stipendio questa indennità? E la risposta è venuta precisa da quel banco: È stipendio. Or, se è stipendio, il vostro impegno di assumervi tutti gli arretrati, vi impone di accettare anche quella parte corrispondente alla indennità di residenza.

D'altra parte il Governo ha ammesso già di doversi accollare gli otto quindicesimi dell'onere, quello cioè che corrisponde alla misura governativa sul contributo dei 15 centesimi.

È una lesinatura che non possiamo ammettere, perchè la parola del Governo vuol essere mantenuta tale e quale.

Per mettersi in grado di sostenere la sua tesi ridotta, il Governo avrebbe dovuto dire: non 833 milioni mi assumo, ma 833 milioni diminuiti di quella parte che corrisponde ai sette quindicesimi sul calcolo dell'indennità di residenza. (*Interruzione del deputato Negretti*).

Ma noi dobbiamo tener presente, onorevoli colleghi, che il maggior onere a carico dello Stato non esiste (e lo ha spiegato bene il relatore della maggioranza), perchè fra le pieghe del progetto vi sono i fondi necessari. Quando non vi fossero, varrebbero le ragioni che ho detto dianzi; ma vi sono, ed è più agevole superare le difficoltà.

Vi è innanzi tutto quel centesimo che lo Stato si riserva sotto il riflesso, dice, che i calcoli furono fatti in fretta, in forma approssimativa con scarsa sicurezza che la somma messa a disposizione debba bastare.

In verità non mi sono persuaso molto a questa spiegazione; e mi sono persuaso anche meno quando il Governo osservò di

doversi assumere il carico delle due annualità arretrate, tra il 1° maggio 1919 ed oggi, per le quali non furono incassati nè i contributi maggiori dei maestri, nè i contributi maggiori (4 centesimi in tutto) da parte degli enti locali.

Fate attenzione, intanto, che questa deficienza di entrata, fatti i debiti conti, corrisponde appena a 2 milioni annui, mentre il centesimo messo da parte corrisponde a 4 milioni.

Di fatti, 400 milioni di stipendi per 4 centesimi, danno 16 milioni, 32 milioni in due anni; arrotondate cogli interessi a 40 milioni, divisi per venti per la riduzione in cinquanta annualità, ed avete precisamente 2 milioni.

Orbene, di fronte a questa deficienza, sta la cifra delle nuove pensioni che in questi due anni il Monte ha sostenuto nella misura vecchia e minore. Il Monte dovrà rifondere la differenza che ha risparmiato, riscuotendo per contro i maggiori contributi nello stesso periodo di tempo non riscossi (ed io ne faccio proposta, nell'ultima parte del mio ordine del giorno); ma intanto non è serio addurre quello che si è perduto, omettendo quello che si è guadagnato.

Contestavo l'affermazione che i calcoli sui futuri bilanci del Monte sieno troppo larghi.

Pare a me che, invece, sieno troppo prudenti.

Vedo segnato, per esempio, un centesimo, cioè quattro milioni, per pensioni privilegiate e per spese di amministrazione, mentre la storia del Monte ed i precedenti, fatto il raffronto fra le pensioni di ieri e le pensioni di domani, assicurano che basteranno due milioni.

Vedo che il capitale del Monte, ogni giorno crescente, figura impiegato al tasso del 4.25 per cento.

Ora tutti sappiamo che, una parte notevole dei fondi sono impiegati, già ora, ad un tasso superiore al 5 per cento.

I 100 milioni recentemente investiti in buoni del Tesoro ed in titoli di Stato, danno un reddito che si avvicina al 6 per cento. E poi, coi tempi nuovi, il tasso del 4.25 per cento non corrisponde a quello che è la più modesta previsione ordinaria. Potremo conseguentemente, senza esagerare, fissare al 5 per cento il rendimento dei fondi negli anni avvenire; e, con questa variazione, avremo un maggiore introito di altri due milioni e più. Non solo

ma le cifre del passato assicurano che il Monte pensioni, il quale ha elevato le sue riserve a 430 milioni, andrà innanzi per anni con i soli interessi; ed i contributi straordinari ed ordinari dei maestri e dello Stato accresceranno la riserva matematica. Se aumenteremo ancora di 75 centesimi l'interesse sul contributo annuo che è di 107 milioni, (67 milioni di contributo ordinario e 40 milioni di contributo straordinario dello Stato), avremo un altro risparmio di un milione nel primo anno, di due milioni nel secondo anno e di tre milioni nel terzo.

In verità, la struttura del Monte, quale risulta dalle cifre, è tale che i calcoli, anche meno ottimisti assicurano sufficienti disponibilità per l'avvenire; e non vi è ragione di temere nuovi pesi alle finanze dello Stato.

Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha un secondo punto, ove si chiede sia tenuto conto del servizio militare prestato dai maestri.

I maestri insistono con specialissimo interessamento su questa parte, non tanto per il suo valore finanziario, quanto per il valore morale che riveste.

L'onere che ne verrebbe al Monte sarebbe inferiore ad un milione all'anno; per contro i maestri vedono in questo il riconoscimento della loro qualità di funzionari parificati, almeno in questo, agli impiegati dello Stato.

Veramente su questa posizione di impiegato non impiegati dello Stato dei maestri, pare che il Governo polemizzi un poco.

Quando si tratta di concedere una speciale indennità agli insegnanti che sono andati in pensione prima della entrata in vigore della legge, il Governo dice: no, perchè ciò costituirebbe un precedente per gli impiegati dello Stato: quando noi diciamo che gli altri impiegati hanno il beneficio di vedere valutato il servizio militare e chiediamo che lo stesso si faccia per i maestri, il Governo risponde: no, perchè ciò costituirebbe un precedente per gli impiegati degli enti locali.

Insomma: sono impiegati dello Stato o sono impiegati degli enti locali?

Onorevoli colleghi, pare a noi che si debba aver riguardo a quella che è la funzione, ed io ho specificato nell'ordine del giorno che i maestri, e per la funzione loro altissima e di interesse assolutamente statale, e perchè lo stipendio loro grava in gran parte a carico dello Stato, devono

essere, agli effetti della pensione, parificati agli impiegati dello Stato.

Con questa formula, che prego caldamente di accettare, viene eliminata la preoccupazione che il precedente sia invocato dagli impiegati degli enti locali, perchè nessun impiegato degli enti locali potrà appoggiarsi ad una condizione di cose come è riprodotta in questo secondo comma dell'ordine del giorno.

Ritengo anche, e l'ho già accennato, che si debba far risalire l'applicazione della legge, nell'attivo e nel passivo, al giorno, in cui furono modificati gli stipendi. I maggiori stipendi ce sono stati concessi nel 1919, e da allora deve decorrere la pensione corrispondente; diversamente si cadrebbe in questa strana situazione, che un maestro, il quale ha lo stipendio di seimila lire, può vedersi, come si è effettivamente visto, collocato a riposo di ufficio con pensione di 800 o di 1,000 lire. Ciò è intollerabile, ed urta contro la logica, perchè la logica dice che la pensione è continuazione di stipendio.

Quale stipendio? Quello ultimo che si è goduto.

Ma noi dobbiamo essere obbiettivi; e col mio ordine del giorno vi diciamo che non solamente lo Stato dovrà corrispondere la maggiore pensione ai maestri passati a riposo in questi due ultimi anni, ma che lo Stato dovrà richiedere anche ai maestri in carica il versamento del loro maggior contributo.

Sono 18 milioni che i maestri verseranno; 300 lire per ogni maestro; e lo faranno volentieri.

Onorevoli colleghi, vi è una questione grave, molto grave per l'indole morale e finanziaria che presenta, ed è quella dei vecchi pensionati.

Non mi addentro in essa, non intendo pregiudicarla in nessun modo. Certo è che la questione dei vecchi pensionati è la più sentita di tutte quelle che la classe magistrale ha posto innanzi.

Abbiamo, da tutte le parti, avuto la raccomandazione di cedere, se sarà indispensabile, su altri punti, ma di non abbandonare quei poveri vecchi, che sono andati a casa con una pensione davvero irrisoria, talvolta di 250, tal'altra di 500 lire.

Comprendiamo le obiezioni che il Governo ha posto innanzi; le comprendiamo tanto più oggi, in cui la questione generale dei vecchi pensionati è così aspramente dibattuta in tutto il Paese. Ma bisognerà pure ammettere che un giorno o l'altro a

questo problema, vasto fin che si vuole, bisognerà arrivare.

Forse, se il Governo avesse oggi accettato il precedente di una indennità di 1000 lire all'anno, avrebbe fissato un precedente utile per l'Erario; chè, non sappiamo se domani potrà sostenere su tutta la linea la posizione con una offerta di questo genere, e peggio con una offerta più bassa.

Io ascolterò con molta attenzione e desidero le argomentazioni dei colleghi che sosterranno la possibilità dell'invocato sussidio straordinario ai vecchi maestri. Ma quando vi fosse il timore che la questione, allargandosi in quell'altra generale, dovesse impedire l'approvazione della legge, quando questo apparisse, io dirò così: La questione rimanga aperta e impregiudicata; rimanga fisso il principio che, cessando il caro viveri, si rivedranno le pensioni minime; ma intanto una cosa modesta ed onesta faccia lo Stato, promovendo l'iniziativa per la costituzione di un'opera di previdenza, come si è fatto nel 1919 per gli altri impiegati dello Stato: opera di previdenza che avrà scopi molteplici, che penserà agli orfani ed a tante necessità non regolate dal Monte pensioni: opera di previdenza, la quale, se fatalità voglia che non si possa oggi accogliere la domanda dei vecchi maestri pensionati, varrà anche a portare loro quel soccorso di cui hanno estremo bisogno; ed a cui hanno diritto, per riconoscimento generale, non solo dei maestri vecchi e giovani, non solo di tutti coloro che si occupano direttamente o indirettamente della scuola, ma per consentimento unanime di tutto il Paese. (*Approvazioni*).

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negretti.

NEGRETTI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo anche perchè amo di stare strettamente al tema e di non portare nell'attuale discussione elementi che, se pure sono altamente apprezzabili, mi pare non trovino qui la loro sede propria per trattarli.

Fare una critica alla relazione della maggioranza, che accompagna il progetto di riforma del Monte pensioni dei maestri, può tornare facile quando si pensi esclusivamente agli interessi della classe magistrale e della scuola.

Io vorrei che per la benemerita classe dei maestri elementari, la cui missione sociale è universalmente riconosciuta, si approvasse una legge di pensioni tale che su di essa non si dovesse in avvenire ritorna-

re. Una legge organica che risanasse tutte le deficienze che, purtroppo, ebbero a riscontrarsi nella legge attuale in vigore, ed assicurasse l'avvenire a coloro che hanno dato alla scuola la loro attività e la loro intelligenza con vero spirito di sacrificio.

Perchè, onorevoli colleghi, solo chi vive o è vissuto nella scuola, solo chi conosce la vita del maestro, faticosa sempre, sacrificata sempre, sa giudicare quanto l'opera del maestro meriti di essere maggiormente apprezzata e ricompensata, anche e specialmente al fine altissimo del bene della scuola, che è quando dire del bene della educazione e della formazione spirituale e culturale del nostro popolo.

Ma, quando si abbiano di mira anche le esigenze del bilancio dello Stato, la critica presenta delle difficoltà di natura tale sulle quali non è lieve cosa sorvolare.

Permettete però che mi sforzi di dimostrarvi, con la massima serietà e con la massima obiettività, come, pur tenendo presenti gli interessi dello Stato e del suo bilancio, si possano non trascurare gli interessi della classe magistrale, che in quest'ora attende trepidante una parola che la rassicuri sopra la sua sorte avvenire.

È vero; tutte le ragioni militanti a favore dei maestri e della scuola, urtando contro le ragioni del tesoro, hanno lasciato negli animi un senso di sconforto, sconforto che ha la sua ragion d'essere e di verificarsi nel confronto con altre categorie di funzionari che, pur non coprendo funzioni del pari elevate, godono di un trattamento economico di quiescenza assai migliore.

Ma la classe magistrale, che ha in ogni occasione dimostrato di saper valutare gli sforzi della Nazione per il suo miglioramento morale e materiale, sarà grata a noi se in questa occasione sapremo far compiere alla Nazione stessa il suo massimo sforzo per risolvere, con elevato senso di giustizia, la dolorosa questione del Monte Pensioni.

Io non mi fermerò sui punti dei quali è pacifico l'accoglimento. Dico però che ciò non basta, che altri emendamenti, fra quelli proposti, sono di tale natura da rendere necessario il loro accoglimento.

C'è un articolo 4 nel progetto di legge che stabilisce l'obbligo di considerare come goduti per tutta la carriera precedente quegli aumenti di stipendio che venissero a variare le tabelle organiche di stipendi portate dai Regi decreti 6 luglio 1919 e 13 maggio 1920.

Tali Regi decreti contemplanò le indennità di residenza pensionabile; ed alla successiva indennità di residenza stabilita con la legge del 13 agosto 1921 venne dato un carattere di aumento di stipendio per dichiarazione del presidente del Consiglio dei ministri nella tornata del 7 agosto dello stesso anno.

Se tale indennità, il cui computo ai fini delle pensioni viene naturalmente a cadere nel disposto nell'articolo 4 del progetto di legge che ci sta dinanzi, non venisse considerata come goduta per tutto il tempo trascorso nella carriera, si verificherebbe il doloroso fatto di una disposizione che alla prima occasione non viene applicata.

Nè la concessione di computare gli otto quindicesimi di essa è sufficiente per parte dello Stato, quando dovessero i maestri provvedere all'integrazione delle riserve matematiche del Monte Pensioni per gli altri 7 quindicesimi e per tutto il tempo trascorso.

Gli stipendi dei maestri, purtroppo ancora al di sotto di quelli che godono le più umili categorie di impiegati, non possono loro permettere di contribuire all'integrazione di una somma tanto elevata e certamente non corrispondente alla maggior quota di pensione che loro verrebbe a risultare, e che i più anziani, fra l'altro, non potrebbero godere che per ben poco.

Un altro punto io vorrei che fosse illustrato per dimostrare la necessità che il servizio militare sia computato ai fini della pensione dei maestri.

I motivi non mancano e sono tali da essere tenuti nel massimo conto.

Le obiezioni all'accoglimento dell'emendamento vertono, non tanto sull'onere, quanto sulle conseguenze dell'accoglimento stesso.

Altre categorie di dipendenti, si dice reclameranno uguale trattamento.

Diciamo, in primo luogo, che per i maestri il principio del computo del servizio militare è già stabilito dalla legge del 1908 attualmente in vigore, testo unico del 2 gennaio 1913, e tale principio è solo subordinato al pagamento per parte dell'interessato dei contributi propri e di quelli dell'ente, ed ai soli casi di interruzione del servizio scolastico.

Può concedersi, onorevoli colleghi, questa facoltà in questi soli casi ad altri dipendenti?

Vediamo.

I medici condotti iniziano sempre la loro carriera dopo il servizio militare obbligatorio, che possono ritardare fino al ventesimo anno di età, e cioè fino al termine degli studi.

I segretari comunali non possono esercitare il loro ufficio se non dopo aver compiuto il ventunesimo anno di età.

Uguale cosa deve dirsi, per tacere di altri casi e di altre categorie, degli ufficiali giudiziari.

La loro carriera ha pertanto sempre inizio dopo il servizio militare.

Solo i maestri possono iniziare il servizio col diciottesimo anno di età, ed è necessario tener presente che di circa ottantamila insegnanti, solo tre decimi sono maschi, e non tutti soggetti al servizio militare, e questi ultimi o perchè riformati o perchè esenti comunque dall'obbligo di leva, vengono a fruire di un beneficio che è negato al maestro che ha dovuto abbandonare la scuola per servire la Patria.

Ma, illustrato questo lato particolare, dobbiamo riconoscere la necessità che tutto il servizio militare sia computato ai maestri che durante il servizio non hanno percepito stipendio alcuno.

I casi possono essere più frequenti, ora, per il fatto dell'avvenuta guerra; saranno però in avvenire molto più rari. Il principio però è giusto che sia affermato per tutti, giacchè tutti hanno ben meritato della Patria.

Sarebbe inumano il non riconoscimento da parte dello Stato di questo diritto, quando si pensi che i maestri servono la Patria e come soldati, e come insegnanti, contemporaneamente.

Altra questione è la retroattività circa l'applicazione della legge che siamo chiamati a deliberare, retro attività che io avrei voluto che fosse compresa nella relazione della maggioranza.

È questione che merita l'interessamento della Camera ed una soluzione favorevole. Si dice: il Tesoro non ha accolto la proposta di far decorrere la pensione dal 1º maggio 1919, epoca dell'applicazione della nuova tabella degli stipendi, non dal 1º ottobre 1919, epoca dell'andata in vigore del Regio decreto 23 ottobre 1919 per il trattamento di riposo agli impiegati civili e militari.

Ma si può domandare: quando è stato presentato il progetto di riforma del Monte pensioni per i maestri dalla Commissione Reale? Il 22 marzo 1921.

In quel progetto era detto all'articolo 9: « la presente legge si applica agli iscritti e alle famiglie degl'iscritti in servizio al 1º gennaio dell'anno in corso ». E l'anno in corso era il 1921 e non già il 1922.

Il progetto è stato presentato alla Camera il 1º dicembre dello stesso anno 1921.

Ora io non voglio indagare i motivi, per i quali la discussione del progetto è stata rimandata fino ad oggi, dico solo che i pochissimi insegnanti, che domandarono il trattamento di quiescenza nel 1921, perchè obbligati da particolari condizioni, e non attesero la riforma, hanno ben diritto di vedere applicata in loro favore la disposizione di una legge, la cui approvazione è stata ritardata, troppo ritardata, per cause, che esulano dalla loro volontà.

Ancora un punto della relazione e, a parer mio, degno del nostro rilievo: quello, che riguarda l'aumento delle pensioni già liquidate.

Nella relazione del mio collega ed amico, l'onorevole Piva è detto: questa è questione di cuore e di finanza al tempo stesso! Io mi permetto di aggiungere che, oltre al cuore, oltre alla finanza, c'è un fatto ben più importante, che milita a favore della richiesta di un doveroso compenso a coloro, che hanno avuta una pensione liquidata con un cattivo sistema di liquidazione, che considerava tutti gli stipendi percepiti durante la carriera e non in relazione alle ultime tabelle di stipendio in vigore all'atto del collocamento in riposo, come avverrà invece per i maestri attualmente in servizio e per quelli che vi entreranno in seguito, e come è avvenuto per tutti gli impiegati civili e militari, collocati a riposo anteriormente all'applicazione delle ultime tabelle di stipendio.

I maestri avevano anteriormente al 1º maggio 1919 uno stipendio di circa 1200 lire annue, ma siccome la loro pensione è stata liquidata in base ai contributi pagati su stipendi di 300, di 400, di 500 lire annue, goduti per molto tempo, la pensione è risultata di poco superiore alle 500 lire annue. Sono le statistiche, del resto, che lo dicono chiaramente. Di tali pensioni nel 1920 ne esistevano 3174.

L'impiegato civile e militare, invece, che al 1º maggio 1919 aveva lo stipendio di 1200 lire annue, ha liquidato la pensione in base a tale cifra. Non regge quindi la ragione della parità del trattamento. Ed è proprio in nome di tale disparità che io reputo necessario un trattamento migliore per co-

loro, che hanno servito la scuola, quando l'opera loro era compensata con gli stipendi della vergogna!

E avrei finito. Nessuno più di me è convinto della necessità di tener presenti le condizioni del bilancio e le ragioni del Tesoro, tendenti a contenere le spese entro i limiti di un piano di ricostruzione finanziaria per conseguire il pareggio del bilancio stesso e affrettare la ripresa dell'attività normale dello Stato in ogni campo.

Sono ragioni, di cui va tenuto altissimo conto, onorevoli colleghi, (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*), ma io voglio sperare che lo Stato vorrà convincersi della necessità di migliorare le disposizioni contenute nel progetto, che sta per diventare legge, e confido ancora che esso vorrà migliorare le condizioni dei vecchi pensionati e che vorrà dare sicuro affidamento di provvedere prossimamente per quei punti che oggi per necessità ineluttabile non può accettare.

Io rivolgo pertanto ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro la preghiera dei 60 mila maestri d'Italia iscritti al Monte pensioni.

Siate giusti e generosi, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), date loro quelle provvidenze, di cui già godono altre categorie di funzionari. Sarà la scuola quella che ne avvantaggerà, perchè i maestri, tranquillo l'animo sul loro avvenire, porteranno nella scuola quella serenità, che è tanto necessaria per l'esplicazione del loro altissimo mandato e per la preparazione di una generazione, conscia dei propri diritti e più vigile e gelosa nell'adempimento dei propri doveri nel consorzio civile. (*Vive approvazioni al centro — Rumori e apostrofi dall'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Augusto Mancini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare entro un anno una esatta relazione delle condizioni e delle disponibilità della gestione Monte Pensioni in relazione alla applicazione della presente legge per eventuali ulteriori miglioramenti del trattamento di pensione per i maestri ».

MANCINI AUGUSTO. Oratori di diverse parti della Camera si sono trovati d'accordo non solo nelle richieste, ma nella motivazione e nella legittimazione di esse.

Nè diversa fu la condizione della Commissione parlamentare. Si legga la relazione

di maggioranza o la relazione di minoranza (fermo restando che dobbiamo essere qui pronti con perfetta onestà politica ad assumere ciascuno le proprie responsabilità, appare subito la sostanziale identità di criteri e di apprezzamenti in merito al valore della riforma proposta e alla necessità di sostanziali emendamenti.

Riconoscemmo e riconosciamo tutti (il collega Fazio lo ha detto opportunamente) che il disegno di legge ministeriale, se non doveva essere giudicato con eccessivo ottimismo, tanto meno doveva, nè deve, condannarsi con eccessivo pessimismo. Non certo col pessimismo che ha in qualche parte troppo accentuato il lucido discorso dell'onorevole Buonocore, ma nemmeno con l'ottimismo che faccia presumere accettabile la legge così come fu proposta, e risoluto il problema del Monte Pensioni in maniera che possa dirsi definitiva.

Sulla necessità di emendamenti siamo stati e siamo tutti d'accordo.

E nemmeno accade di dovere venir qui a diffondersi nella dimostrazione oramai già acquisita, della perfetta legittimità di alcune fondamentali modificazioni. Basti accennare che l'indennità di residenza fu concessa con esplicita dichiarazione che doveva valere come stipendio. E se il Governo, dell'onorevole Bonomi, riconobbe che l'indennità fa parte dello stipendio, se la pensione è in funzione dello stipendio, dalle due premesse, minore la prima e maggiore l'altra, la conclusione è certissima; che lo Stato non può esimersi dalla completa integrazione delle riserve anche per quella parte di stipendio che è l'indennità di residenza.

E passo oltre.

Se il servizio militare deve considerarsi come ogni altro servizio civile, e se questo principio è riconosciuto e osservato per gli impiegati dello Stato, la questione se impiegati dello Stato siano da considerarsi i maestri (ed è l'ora che la questione sia ad ogni modo definita, e s'intende, positivamente) è ad ogni modo questione troppo piccola e bizantina di fronte al contenuto della legittima richiesta ed al principio morale e civile a cui si ispira.

E chi poteva dubitare della legittimità della richiesta della classe magistrale sulla misura del migliore stipendio goduto nella carriera? Non la Commissione che studiò con amore il progetto, non la Camera che con fervore di consensi si affrettò ad approvarlo convenientemente emendato!

E per quanto riguarda la decorrenza delle nuove pensioni, noi tutti sappiamo di

maestri che da troppo tempo attendevano ansiosamente la invocata riforma perchè la loro fibra già logora potesse resistere ancora e non si vedessero posti nella condizione durissima di chiedere (chiedere? o piuttosto, si può dire, subire d'ufficio!) la pensione: pensione di fame!

E dunque questione di giustizia, non questione soltanto di cuore, riconoscere che si tratterebbe di vittime incolpevoli, e giova vincere con la giustizia, con l'amore e con opera sollecita e riparatrice la fatalità che è sorda.

Ma io non voglio diffondermi, mi permetteranno i colleghi, in questa particolare disanima, e voglio esaminare piuttosto le difficoltà che ci si presentano.

Siamo tutti d'accordo: si era tutti d'accordo. Ma il Tesoro dette alle coneordi richieste risposte che noi — diciamo pur francamente — noi rappresentanti della maggioranza parlamentare nella Commissione dovemmo in parte subire.

E la nostra linea fu segnata: pronti a riconoscere la legittimità di tutte le richieste della classe magistrale, ritenemmo che, anche contro il Tesoro, si dovesse insistere in un minimo di sostanziali emendamenti, con la fermezza che deriva dalla complessa valutazione di tutto il problema tecnico, economico, finanziario.

La maggioranza della Commissione ha così fissato i suoi capisaldi: integrazione delle riserve del Monte anche per la totale indennità di residenza; abolizione di ogni limite massimo della misura delle pensioni; valutazione a carico dello Stato del servizio militare; valutazione del tirocinio; ed anche riversibilità della pensione al coniuge superstite in caso di invalidità e di indigenza, fermo restando, e qui faccio una dichiarazione personale, che quest'ultima disposizione sia bene disciplinata per evitare il pericolo, di cui i pensionati sanno qualcosa, dell'industria del coniuge. (*Commenti*).

Ma noi, con perfetta sincerità, possiamo andare anche oltre. Vorrei che l'attenzione così della Camera, come, e soprattutto, del Governo, si fermasse su questo punto che è per me essenziale: fra le tre relazioni, quella del Governo e le altre, di maggioranza e di minoranza, vi sono differenze, non tanto di apprezzamento del merito, quanto di cifre e di dati che dovrebbero essere certi e positivi: il collega onorevole Zanzi, mente lucida, equa e serena, non ci ha dato certo dati statistici cervelotici ed arbitrari, ma si è riferito nella sua rela-

zione di minoranza a documenti ufficiali quali sono gli atti della Commissione Reale per la riforma del Monte pensioni; e questi dati non sono certo quelli della relazione ministeriale.

D'altra parte lo stesso nostro solerte relatore della maggioranza, l'onorevole Piva, ci dice che fra le pieghe dei calcoli del Monte pensioni si potrebbero trovare quei pochi milioni, che permetterebbero l'accoglimento integrale delle giuste richieste della classe dei maestri, compresa quella del più umano trattamento di pensione per i vecchi maestri.

Ora, quando si rileva che il Monte pensioni ha disponibilità ben maggiori di quel che si afferma nella relazione ministeriale, che il Monte pensioni può realizzare un frutto considerevolmente superiore meglio impiegando i suoi capitali; quando, con dati precisi, si dice che le riserve non sono di 277 milioni, ma di 430 e più, che il tasso di investimento può toccare forse il cinque per cento e supera certo il quattro e cinquanta, allora la base economica del disegno di legge viene evidentemente a spostarsi; e si presenta insistente il dubbio se l'onere per gli emendamenti che la stessa maggioranza della Commissione propone, e per gli altri di cui pure riconosce la legittimità gravi davvero sul Tesoro o non possa provvedersi colle disponibilità dell'Istituto.

E poichè appare evidente più di una contraddizione fra i dati della Commissione Reale e i dati posti dal Governo a base della legge, una pregiudiziale s'impone, che si verifichi la effettiva disponibilità dell'Istituto, l'effettivo onere del Tesoro, e se vi ha un margine maggiore di quello che il Governo asserisce, si provveda ad attuare altri miglioramenti della legge. A questo intende il mio ordine del giorno. In verità si sente dire da ogni parte, anche da tecnici e competenti, che il Tesoro non rimette niente, che si tratta di denari dati dai maestri, con sacrificio personale sofferto dai maestri, che al Tesoro gli emendamenti invocati spesso non costano nulla, e il finanziamento della legge, il più ricco, il più ampio finanziamento, è dato e può essere dato dal Monte pensioni.

In sostanza noi vogliamo vedere in ogni piega di bilancio, vogliamo aprirne ogni pagina e poterci leggere.

Si potrà allora proseguire per la via, già segnata oggi, mi si dice, dalla probabile richiesta di autorevoli colleghi, che si anticipi a beneficio dei vecchi maestri pen-

sionati una somma che consenta loro immediato beneficio, salvo poi ad assicurarne opportuno reintegro.

La via è appunto questa.

E forse, ove si accetti quest'ordine di idee, noi potremo, se non m'inganno, onorevoli colleghi, dire ai maestri una buona parola; dire ai maestri, che guardano oggi alla Camera con l'ansia legittima della giustizia da tanto tempo invocata, che noi riconosciamo, e non a parole soltanto, tutte le loro richieste; e se oggi noi, legislatori, per la responsabilità complessa che abbiamo, riteniamo di non poterne accogliere immediatamente se non quelle che sono compatibili con le condizioni generali dell'Erario, siamo lieti di affidarle tutte ad un prossimo, non incerto, avvenire, e chiediamo un impegno preciso, per quanto condizionato, al Governo e alla Camera.

E poichè i maestri dicono di poter ripetere dai loro stessi risparmi ulteriori miglioramenti della legge, noi invitiamo il Governo ad accertare le maggiori disponibilità del Monte pensioni e a destinarle al miglioramento della stessa legge che con sicura coscienza la maggioranza della Commissione raccomanda al voto della Camera.

Onorevoli colleghi, ho chiarito così il concetto ispiratore del mio ordine del giorno, e non mi indugio, poichè si tratta di discussione generale, nella illustrazione dei singoli emendamenti.

Basti il cenno che ho fatto, di quelli di valore sostanziale per la nostra legge, che io voterò, e che la parte democratica-sociale della Camera, a nome della quale io parlo, voterà con me.

Ma una cosa mi sia lecito di affermare di fronte a coloro che svalutano questa legge, che noi per essa riprendiamo invece, e dobbiamo allietarcene, l'antica buona tradizione legislativa italiana che non disconobbe il dovere di ampie provvidenze sociali per gli educatori del nostro popolo.

Il collega Zanzi molto opportunamente vi ha ricordato le disposizioni dell'articolo 351 della legge Casati e le nobili parole della relazione premessa alla legge Coppino sul Monte Pensioni: la legge Casati è del 1859, la legge Coppino del 1878!

Scrivendo il ministro Coppino: « La vita faticosa dell'insegnante ben di rado si può protrarre sino a tarda età, a cagione dell'affievolimento delle forze fisiche e intellettuali. Mi sembra perciò che ai maestri elementari non si possano applicare, nei riguardi della durata del servizio utile per

conseguimento dell'assegno di riposo, gli stessi criteri adottati con la legge del 14 agosto 1864 sulle pensioni degli impiegati dello Stato e tradotti quasi letteralmente negli articoli 5 e 7 della legge del 1878. È perciò che, con la modificazione del 1º di tale articolo, propongo che venga concessa agli insegnanti elementari il diritto alla pensione dopo 35 anni di regolare servizio ».

Si potranno muovere critiche, onorevoli colleghi, ai nostri ordinamenti scolastici, si potrà chiedere dai maestri un maggiore rendimento d'opera, ma voi vedete quale dolorosa sosta dobbiamo lamentare in questa parte della nostra legislazione. Ma oggi questa legge, che noi ci accingiamo a render migliore, provvede già perchè i cinque mila maestri che vanno a riposo fra giorni, abbiano una pensione di cinque mila lire ed oltre, e ricordiamo le migliaia di vecchi maestri, che non raggiungono le 500 lire!

Non vi è dunque solo ragione di lamento e di critica. Auspichiamo piuttosto a questa rinnovata opera del Parlamento e ricordiamo che la legge proposta al nostro suffragio, ancorchè presentata dal Governo, segna una vittoria della iniziativa parlamentare, quando, uomini, di questa parte della Camera, democratici e socialisti, concordati i rappresentanti popolari, ottenevamo pieno riconoscimento delle nostre ragioni ed impegno, osservato con perfetta lealtà, da Ivanoe Bonomi.

Noi dobbiamo dunque considerare l'approvazione di questa riforma come un successo, che non è da sfruttare demagogicamente, da alcuno che neghi l'onesta parola di compiacimento e indugi nel soggiungere facili critiche e più facili affermazioni di esigenze nuove, ma che pone le fondamenta di un'opera di giustizia e di provvidenza sociale. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanzi.

ZANZI. Costato con vivo compiacimento che da tutti i banchi della Camera, nessuno escluso, sono venute parole di completa approvazione, non soltanto per quello che riguarda il progetto di legge che stiamo discutendo, ma soprattutto per quello che riguarda le richieste e le rivendicazioni della classe magistrale.

Io dovrei a questo proposito svolgere gli argomenti che sono a sostegno di queste richieste: ma siccome sono stati quasi tutti svolti dagli oratori che mi hanno preceduto, credo di fare cosa più utile affret-

tando la discussione, perchè si possa giungere al passaggio agli articoli e perchè la legge sia senz'altro votata. E mentre mi compiaccio di questa generale approvazione delle richieste della classe magistrale, spero che la conclamata approvazione vorrà essere concretizzata in quegli emendamenti che noi abbiamo proposto, emendamenti che di per sè stessi sono, non la prova retorica e verbale dell'amore verso i maestri, ma la prova di fatto ridotta in quattrini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giovanni Edoardo.

DI GIOVANNI EDOARDO. Onorevoli colleghi. Intervenendo nella discussione dopo che altri oratori di diverse parti della Camera hanno apportato notevole contributo di osservazioni e di critiche, sento che non potrò dare al dibattito nuovo copioso materiale di argomenti. Tuttavia non credo superflua la mia parola, anche perchè essa rappresenta il pensiero del gruppo socialista riformista, al quale appartengo.

Nessuno può disconoscere l'importanza dei miglioramenti che il disegno di legge apporta al trattamento di quiescenza degli insegnanti elementari. E di ciò va data lode al Governo.

Era un debito di onore e di gratitudine che il Paese aveva contratto — e che possiamo dire era rimasto troppo a lungo insoluto — verso una benemerita classe che, attraverso condizioni difficili e spesso tormentose, ha dedicato e dedica con spirito di sacrificio gli anni migliori e le migliori energie fisiche ed intellettive ad un compito aspro, sùbrante, ed apparentemente modesto, ma a cui è intimamente legata la sorte e l'avvenire della nazione, perchè ad essa è affidato l'altissimo compito di educare le menti ed il cuore delle nuove generazioni, formando così la nuova coscienza del popolo italiano.

Quale fosse la pietosa condizione di quiescenza riserbata ai maestri si può rilevare dalla statistica compilata nel 1920 — ricordata nella relazione del disegno di legge — che porta a 3164 le pensioni maggiori di lire 500 ma minori di lire 1,000, a 2553 quelle fra lire 1,000 e 2,000, ed a 163 quelle superiori a lire 2,000.

Anche aggiungendo a queste cifre l'indennità caro-viveri è facile comprendere come il povero maestro elementare fosse esposto a condizioni di assoluta miseria.

Un duplice fattore influiva a mantenere bassa la misura delle pensioni: gli scarsi

• stipendi e la tenuità dei contribuiti. Dato l'ordinamento del Monte Pensioni - Istituto tecnico assicurativo fondato, per gli assegni diretti, sul sistema dei capitali accumulati - dovendo proporzionare la misura degli assegni al cumulo dei contribuiti inerenti a stipendi inizialmente minimi ed a tenui percentuali, era naturale che gli assegni dovessero risultare esigui, specie quando pochi fossero stati gli anni di servizio dell'iscritto, come per esempio nel caso di invalidità.

È merito del ministro Corbino prima ed oggi del ministro Anile, ever provveduto a che il problema fosse portato alla discussione del Parlamento, con il disegno di legge che forma oggetto del nostro esame.

L'aumento dei contributi da 11 a 15 centesimi su stipendi notevolmente accresciuti consente quella riforma, che da anni invocata ed attesa, rappresenta oggi un vero atto di giustizia riparatrice.

Ma dove meglio si manifesta la portata della legge, è nell'averne voluta l'applicazione con effetto retroattivo, considerando come se i maestri in atto, e che vanno in quiescenza sotto l'impero delle nuove disposizioni, avessero virtualmente goduto i maggiori stipendi, ciò che di fatto non è, ed avessero versato al Monte i maggiori contributi: ragione per cui lo Stato assume su di sé l'onere di integrare le riserve matematiche assegnando per 50 anni la somma annua di 40 milioni.

Con ciò il Governo dimostra di rendersi conto della maturità del problema e della necessità della sua improrogabile soluzione, abbandonando il vieto e comodo sistema finora seguito da quanti hanno avversato le aspirazioni della classe magistrale.

Finora, infatti, si è seguito questo sistema, apparentemente logico, sostanzialmente vizioso: quando la classe magistrale ha invocato l'intervento dello Stato per venire in aiuto, col proprio concorso, si è risposto che, dato l'ordinamento del Monte Pensioni - istituto essenzialmente autonomo, destinato ad accumulare i capitali ed a ripartirli sotto forma di rendita vitalizia in ragione degli anni di età e di servizio del maestro pensionato - non era possibile l'intervento dello Stato, che doveva considerarsi estraneo e disinteressato; quando poi la classe ha preteso che, trattandosi di ente autonomo, fossero meglio e più redditiziamente investiti i capitali, perchè gli utili maggiori avessero potuto notevolmente migliorare il trattamento di quiescenza ai

maestri, prescindendo anche da qualunque considerazione di perequazione, si è fatto valere da un canto la ragione della utilità generale con la destinazione dei capitali del Monte ai mutui di favore, e dall'altro la necessità di evitare che ai maestri si fossero create condizioni di privilegio in confronto di analoghe categorie di impiegati dello Stato, per non destare gelosie ed appetiti, malumori ed agitazioni.

Non v'ha chi non veda il vizio logico e l'ingiustizia di questo ragionamento.

E va notato che purtroppo ad esso ancor oggi si ricorre per contrastare quelle maggiori soddisfazioni, a cui il disegno di legge non arriva, e che in parte comprese nelle proposte della Commissione, in parte no, formano il contenuto e l'oggetto della odierna discussione.

Ora noi diciamo: al momento in cui con larghezza di vedute si compie una vera rivoluzione dell'Istituto, bisogna smettere da una parte le preoccupazioni stimolanti l'intervento dello Stato ad opporre limitazioni, determinate non soltanto da criteri mutualistici ma da considerazioni di diritto pubblico e da preoccupazioni di opportunità, e bisogna dall'altro canto abbandonare la linea di resistenza della nessuna responsabilità per fronteggiare le legittime esigenze dei maestri: occorre insomma sostituire ai criteri dello *strictum jus* quelli dell'*aequum bonum*, i soli che debbono presiedere quando si tratta di provvedere alla soluzione di un problema, che è intimamente legato alla vita morale del Paese.

Ciò premesso in linea generale, portiamo rapidamente il nostro esame sui principali punti controversi:

Indennità di residenza: dev'essere messa a calcolo pel computo della pensione?

Nel disegno di legge del ministro la risposta è negativa: « Una limitazione è stata dovuta apportare - così la relazione - al principio della retrodatazione degli assegni per gli effetti della liquidazione delle pensioni, nei riguardi delle indennità di residenza, per non aggravare eccessivamente l'onere del disegno di legge che, dopo le ultime concessioni comprese nella legge 13 agosto 1921, n. 1080, avrebbe dovuto altrimenti elevarsi a cifra notevolmente maggiore di quella che le condizioni generali del bilancio permettono di sopportare ».

Ognuno ricorderà l'agitazione della classe magistrale che culminò nello sciopero del

maggio 1919, per ottenere l'aumento dello stipendio e l'indennità di residenza.

Il decreto 6 luglio 1919, n. 1239, proporzionò l'indennità di residenza al numero degli abitanti del comune, e la escluse per comuni a popolazione inferiore ai 5000 abitanti; un successivo decreto soppresse questa limitazione.

A parte ogni questione di ordine finanziario, non è dubbio che l'esclusione voluta dal disegno ministeriale trae da un errore giuridico; ma è evidente che la natura della indennità di residenza, parte integrante dello stipendio, è tale che essa debba comprendersi ai fini della liquidazione della pensione, e cioè che essa debba dichiararsi utile agli affetti della pensione.

E di ciò si mostra convinta la Commissione tanto che nella relazione di maggioranza si esprime nei seguenti termini:

« ... la Commissione ritiene di dovere almeno insistere sulla assunzione a totale carico dello Stato del contributo necessario alla integrazione delle riserve del Monte per il riconoscimento del carattere di stipendio alla indennità di residenza. E le sue insistenze ebbero per effetto la concessione da parte del ministro del tesoro di otto quindicesimi, pari cioè alla quota di contributo dello Stato, valutata a cinque milioni. Se non che reputando, secondo un calcolo fatto da competenti, che lo Stato sui 40 milioni di contributo straordinario verrà certamente ad ottenere un avanzo di 4 milioni, la Commissione venne alla decisione di integrare gli altri sette quindicesimi, che dovrebbero formare il contributo dei maestri, con una parte del centesimo valutabile che lo Stato vorrebbe confiscare in tre milioni di lire ».

Conseguentemente è stato all'articolo 2 proposto apposito emendamento, sul quale la Camera non può non insistere, essendo argomento di capitale importanza ed addirittura fondamentale ai fini che la riforma deve proporsi.

Secondo e non meno importante punto di dissenso fra il progetto ministeriale e quello della Commissione, è quello relativo al servizio militare.

Nella relazione al disegno di legge del ministro è detto che non si era accolta la proposta di rendere utile gratuitamente, ai fini della pensione, i periodi di servizio militare, perchè tale concessione — che per gli impiegati dello Stato deriva dall'essere le pensioni civili e quelle militari sotto lo stesso regime giuridico ed amministrativo — avrebbe rappresentato un onore non indifferente, an-

che per le conseguenze che ne imporrebbero poi l'estensione ad altre categorie di dipendenti da enti pubblici.

Ma la Commissione è stata unanime nell'ammettere il principio sostenuto dai maestri, ed ha sottoposto al giudizio della Camera uno speciale emendamento, (articolo 22) che trova la sua giustificazione finanziaria nel prelevamento di quella parte del centesimo rimasta disponibile, dopo l'uso già fatto del resto del centesimo dalla stessa Commissione per effetto del riconoscimento della indennità di residenza come parte integrante dello stipendio.

Eliminata così ogni preoccupazione di indole finanziaria — e d'altronde l'onere si aggira intorno alle 750 mila lire ed è previsto per un massimo di un milione — ogni altra preoccupazione d'indole giuridica o di semplice opportunità deve esulare. Non ostante motivi giuridici in quanto non può il Governo respingere l'invocazione del precedente, stabilitosi con l'applicazione ai ferrovieri e ad altre categorie di funzionari dello Stato, ricorrendo al comodo espediente che i maestri non siano funzionari dello Stato. Essi esercitano di fatto una pubblica funzione ed una altissima funzione di educazione e di elevazione intellettuale e morale. E nemmeno possono ostare le preoccupazioni annunziate che altri dipendenti dello Stato invocheranno a loro vantaggio il riconoscimento fatto a favore dei maestri.

Qui ricorre il brocardico *adducere inconueniens non est solvere argumentum*, mentre il sentimento dell'equità sta a difesa delle insistenti richieste della classe magistrale.

Altro punto di divergenza è quello della reversibilità della pensione al coniuge superstite.

La relazione del ministro dichiara che la proposta degli insegnanti non è stata accolta per non creare precedenti pericolosi per le loro ripercussioni.

La Commissione ha ammesso il principio nel caso di invalidità al lavoro e di assoluta indigenza del coniuge dopo un determinato tempo dalla contrattazione del matrimonio e non prima dei due anni; ed in questo senso ha proposto un emendamento al disegno di legge (articolo 24).

E questo un minimo che non può essere negato. Era stata avanzata la richiesta di una assoluta parità di trattamento fra maestri e maestre circa il diritto di reversibilità a favore del coniuge, richiesta fondata sul carattere assicurativo del Monte pensioni, e sulla uguaglianza degli oneri

che la istituzione addossa agli iscritti di ambo i sessi, ed a cui si chiedeva corrispondesse uguaglianza di diritti.

Ma la Commissione Reale, considerando il Monte non più come istituzione di carattere assicurativo patrimoniale, ma come istituto con finalità sociali, non ha accolto la richiesta nella forma precedente, pure ammettendo che gli sviluppi più moderni della civile convenienza hanno talvolta addossato alla donna una parte notevole dell'onere della famiglia.

Tale parte può diventare essenziale ed anche unica quando, per speciali contingenze, per la nullatenenza e l'inabilità al lavoro del marito, il carico della famiglia venga a pesare per intero sulla donna. Nè va omessa la considerazione che all'Istituto le maestre contribuiscono a parità con gli insegnanti, e con le loro contribuzioni esse lo alimentano per circa quattro quinti.

Fino a questo punto le istanze della classe magistrale hanno trovato efficace e benevolo consentimento da parte della Commissione Reale, là dove non ha direttamente provveduto il disegno di legge ministeriale.

Ma vi hanno ancora legittime ragioni di doglianza che non possono rimanere inascoltate, se vorrà completarsi da parte del Parlamento l'opera di giustizia riparatrice.

La decorrenza del nuovo trattamento dà l'articolo 8 del disegno di legge è fissata al 1° gennaio dell'anno in corso. L'articolo ora cennato infatti prescrive: « La presente legge si applicherà agli iscritti e alle famiglie degli iscritti in servizio al 1° gennaio dell'anno in corso e a coloro che assumeranno o riassumeranno il servizio stesso dopo tale data ».

I maestri hanno insistito perchè, in omaggio allo stesso principio di retrodatazione, accolto dalla legge, sia fissata la decorrenza al 1° gennaio 1919 od almeno al 1° ottobre detto anno.

La Commissione Reale non ha creduto di accogliere la proposta modifica della nuova epoca di decorrenza.

A noi sembra doveroso che sia fissata come termine di decorrenza almeno la data del 1° ottobre 1919, quella stessa cioè che fu fissata per il trattamento di riposo dei ferrovieri ed altri impiegati. Sulla ragionevolezza di tale richiesta vorremmo invocare le medesime considerazioni che guidarono il ministro del tesoro onorevole Peano — allora ministro dei lavori pubblici — all'atto della presentazione del disegno di legge per

le pensioni del personale delle ferrovie, e che si leggono nella relazione.

Ma a quelle considerazioni che traggono da criteri d'ordine generale una ne vorremmo aggiungere di natura specifica.

Per effetto dell'aumento degli stipendi dal 1919 la condizione economica dei maestri è notevolmente migliorata: se la decorrenza del nuovo trattamento di pensione dovesse restare al 1° gennaio 1922, per quei maestri che dovessero liquidare la pensione anteriormente a tale data, sarebbe così enorme la differenza fra lo stipendio e la pensione che si creerebbero ai colpiti da questa applicazione condizioni di vita impossibili. Si calcola che in siffatte condizioni verrebbero a trovarsi ben mille maestri. Può la Camera volerlo?

Noi riteniamo che no.

Del resto l'onere finanziario viene approssimativamente stabilito in lire due milioni, da trarsi — come vedremo fra poco — dallo stanziamento per le pensioni privilegiate e per le spese di amministrazione, superiore al fabbisogno effettivo e reale.

E v'è ancora la questione del trattamento ai vecchi maestri, già pensionati. Qui le provvidenze assumono il valore e la importanza di un debito di sociale assistenza.

Il disegno di legge tace sull'argomento, e nella relazione è detto laconicamente che per non creare precedenti pericolosi non si è creduto concedere speciali miglioramenti ai pensionati del Monte.

La Commissione Reale rileva tutta la gravità della condizione dei vecchi pensionati, ma osserva che il problema oltre che di cuore è di finanza, e di fronte alle insormontabili difficoltà finanziarie opposte dal Governo ed alle recise ripulse del ministro del tesoro si arresta perplessa, appagandosi delle assicurazioni fattele dal ministro che sarebbero state conservate le indennità caro-viveri.

C'è bensì una relazione di minoranza, dovuta all'onorevole Zanzi, che discute le argomentazioni avversarie, ed affronta il problema finanziario, dimostrando le esagerate previsioni e concludendo che, comunque, occorre compiere intero questo dovere.

Ci sono varie proposte: dell'onorevole Negretti, per la equiparazione ai pensionati civili dello Stato di grado corrispondente; dell'onorevole Fazio, per la creazione di un Ente autonomo o Cassa di previdenza

con contributi in parte forniti dal Monte, in parte dallo Stato.

Ma la questione rimane nella sua gravità e le preoccupazioni finanziarie investono appieno chiunque abbia il senso della responsabilità, di fronte alla grave pressione tributaria, che pesa sul contribuente italiano, cioè sul popolo d'Italia.

Ora noi, rendendoci conto della santità delle pressioni dell'una parte, della ragionevolezza delle resistenze dell'altra parte, pensiamo che si possa e si debba trovare la via di uscita, venendo incontro umanamente ai vecchi pensionati, senza compromettere od impegnare soverchiamente il bilancio.

Ed anzitutto è doveroso rilevare che il generoso interessamento della classe magistrale per i vecchi colleghi costituisce una manifestazione di umana solidarietà che non può non conciliare ai maestri le maggiori simpatie.

Dalla redazione dell'articolo 6 del disegno di legge rileviamo che, finchè dureranno i contributi straordinari dello Stato, il fondo degli utili che risulteranno accertati coi bilanci tecnici quinquennali del Monte pensioni sarà riversato al tesoro, a sgravio dell'onere assunto dallo Stato per i contributi straordinari medesimi.

Ora basterà che lo Stato consenta di ritardare anche parzialmente questa reversione del fondo utili al tesoro, perchè sia consentito al Monte di anticipare le somme occorrenti (sette milioni circa per il primo anno e successivamente somme sempre maggiori) per attribuire ai vecchi pensionati un migliaio di lire all'anno per le pensioni dirette, e cinquecento per le indirette.

Si calcola, con approssimazione molto larga, secondo i dati delle tavole di mortalità, che in quindici ed anche dieci anni saranno dalle inesorabili leggi della natura eliminati tutti i vecchi pensionati. Al termine dei quindici o dei dieci anni si procederà ad una liquidazione finale, e lo Stato riprenderà il diritto di incamerare per intero il fondo degli utili a sgravio dei contributi straordinari apprestati per l'integrazione delle riserve matematiche.

Con questo sistema ai bisogni dei vecchi pensionati provvede sempre il Monte, cioè l'ente proprio, con le occorrenti anticipazioni; lo Stato non assume alcun onere, nè compromette il bilancio: consente soltanto una maggiore dilazione al rimborso dei contributi straordinari.

Perciò stesso è eliminato il temuto pericolo di ripercussione nel rapporto degli altri pensionati dello Stato, (a favore dei quali è pur doveroso riconoscere che non si potrà rimanere ancora lungamente insensibili al loro grido di dolore), in quanto che nella specie lo Stato non sarebbe direttamente intervenuto a favore dei maestri.

Convinto della opportunità ed utilità della proposta presenterò, anche a nome del gruppo, un emendamento all'articolo 6 nel senso suespresso.

Una strana condizione verrebbe a crearsi alle maestre d'asili d'infanzia.

Gli stipendi generalmente percepiti dalle maestre d'asilo sono talmente meschini che, pur tenendo conto della retrodatazione dello stipendio virtuale di lire 1,200 fissata dall'art. 2 del disegno di legge, per effetto della limitazione della pensione dei nove decimi degli stipendi effettivamente percepiti nel miglior triennio della carriera, la pensione da liquidare in base alla legge di riforma (pensione ed un carovita in lire 60) sarebbe notevolmente inferiore all'assegno che sarebbe percepito in base alla legge vigente (pensione e tre carovita in lire 180).

E poichè la legge avrà effetto dal 1° gennaio 1922 si darà il caso di insegnanti, collocate a riposo dopo il 1° gennaio corrente anno, ed a cui fosse stata già liquidata la pensione, che vedrebbero ridursi gli assegni liquidati, col carico del rimborso della differenza percepita in più dal 1° gennaio 1922 alla data della nuova liquidazione.

Ad evitare tale assurdo si propone che venga inserito un articolo aggiuntivo (9-bis) nel senso che, ove gli assegni liquidati in base alla nuova legge risultassero inferiori a quelli che sarebbero spettati in dipendenza delle disposizioni vigenti, verrà corrisposta la differenza a titolo indennità caroviveri.

Nè può dirsi che questa disposizione importi per lo Stato oneri finanziari, in quanto lascia per le maestre d'asilo e per gli altri cui eventualmente venisse applicata, la misura di assegni stabilita dalla legge vigente.

Dopo questa rapida ma particolareggiata disamina dei principali punti controversi, sarà bene precisare in qual modo e con quali mezzi potranno essere finanziati i miglioramenti o proposti dalla Commissione Reale in aggiunta al disegno di legge ministeriale, o reclamati dalla classe magistrale e da noi caldeggiati.

Secondo calcoli di competenti il computo del servizio militare importa un mag-

giore onere di lire 1,000,000 e quello della indennità di residenza lire 8,000,000, in totale lire 9,000,000.

Poichè il tesoro consente — come afferma la Commissione Reale — per lire 5,000,000 occorre provvedere alla differenza di lire 4,000,000, corrispondenti precisamente ad un centesimo calcolato in più sui 15 centesimi di contributi annui, di cui 7 a carico degli iscritti ed 8 a carico degli enti.

Ma occorre ancora provvedere al maggiore onere derivante dalla retrodatazione nell'applicazione della legge (al 1º maggio o 1º ottobre 1919) che si calcola in lire due milioni circa ed agli effetti della reversibilità della pensione. A tale oggetto possono utilizzarsi circa tre milioni risultanti dall'eccessivo stanziamento in bilancio per le pensioni privilegiate e per le spese di amministrazione.

E ci sarebbe infine da osservare che con un migliore impiego dei capitali del Monte potrebbe essere notevolmente accresciuto il fondo utili.

Il disposto dell'articolo 6 del testo unico del Monte, modificato con l'articolo 1 del disegno di legge, mantiene alla Cassa depositi e prestiti il compito dell'investimento dei fondi. Ciò ha prodotto in passato la conseguenza che gli investimenti sono stati fatti avendo di mira più gli interessi degli enti mutuatari, sia pure per scopi di pubblica utilità e per opere di pubblico interesse, anzichè quelli del Monte pensioni.

Potrebbe pertanto sottrarsi l'Istituto dalla dipendenza della Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda gli investimenti, e stabilire che le forme degli impieghi dei capitali del Monte Pensioni siano quelle previste per gli investimenti della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali o dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che consentono impiego più redditizio e più stabile.

In questo senso sarà proposto emendamento all'articolo 1.

Onorevoli colleghi, conchiude: si è tanto discusso in questi giorni, a proposito del bilancio della pubblica istruzione, della necessità di rialzare le sorti della scuola, di sviluppare i valori spirituali e di dare opera perchè un nuovo contenuto ideale costituisca il lievito per la sua rinnovazione.

Nessuno più di me intende l'importanza dei fattori morali; ma temo che per troppo guardare verso il cielo si sia perduta di vista la terra.

Infatti può parere ingiuriosa irrisione l'invocazione ai valori spirituali per chi si trovi in quotidiana battaglia con le necessità della vita ed alle prese coi più immediati problemi dell'esistenza.

Mettiamo il maestro in grado di attendere tranquillamente alla propria missione, nella certezza del sicuro domani e nella fiducia di riposata e non tormentata vecchiezza, e noi avremo servito realmente la scuola, creando l'apostolo ed il sacerdote della nuova fede, la scienza, che nella scuola ha i suoi templi ed i suoi riti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *ministro del tesoro*. Ho inteso i discorsi fatti da varie parti della Camera e i desideri espressi. Sarebbe certo desiderio del ministro del tesoro di poter accogliere tutte le proposte e tutti gli emendamenti, (*Commenti*) ma devo dire subito, e non sarà questa la prima occasione, perchè mi è già occorso in precedenza, e mi occorrerà in avvenire di ripeterlo, che le condizioni del Tesoro sono veramente gravi, e non è possibile largheggiare in questo momento in cui il primo interesse di tutte le classi dei cittadini è di ristabilire nella sua potenzialità economica il bilancio dello Stato, altrimenti, se questo non si ottiene, qualunque miglioramento è frustrato, qualunque vantaggio concesso non ha più la sua realizzazione. (*Commenti*).

Quindi prego gli onorevoli oratori di voler essere cortesi ad apprezzare le ragioni che andrò esponendo, nell'esame degli ordini del giorno che sono stati presentati.

Innanzi tutto devo rilevare che nella discussione si sono fatti in alcuni punti dei confronti e sollevate questioni di cifre e di rapporti circa l'onere del bilancio: a questo accenna anche la relazione della maggioranza della Commissione. Specialmente si sono fatti dei confronti con altre categorie di impiegati; si è detto cioè che per gli impiegati l'onere delle pensioni è del 18 per cento e invece qui è del 15 per cento, di cui il 7 per cento a carico degli insegnanti, mentre per gli impiegati è del 6 per cento.

Ora non è vero nemmeno che sia del 6, ma è del 6.70 per cento; ma a parte questo, soggiungo che vi sono altri oneri che fanno carico per questi contributi, fra cui anche quelli per la modificazione delle tabelle.

Invero i confronti non sono così facili e semplici, tanto più che si vuol fare il paragone coi ferrovieri, per i quali c'è un Monte pensione in cui bisogna far calcolo del fondo riserva e della riserva matematica.

Una delle maggiori disgrazie della nostra legislazione è che non si fa mai il confronto col meno, ma col più, sicchè si arriva sempre ad aumentare.

(*Commenti*).

Si è parlato anche dall'onorevole Buonocore con tanta competenza dei minimi e dei massimi. Ora qui abbiamo accettato un massimo che non c'è nelle altre pensioni, cioè che si possa arrivare anche ad avere una pensione pari allo stipendio. Questo era già nella legge precedente, ma è una cosa di più che si è concessa in confronto agli altri. (*Commenti*).

Una voce. Se c'era già nella legge non è un di più concesso.

BUONOCORE. Con la riserva matematica potrebbero avere anche al di là.

PEANO, ministro del tesoro. Voglio dire solo che il sistema dei paragoni è pericoloso, perchè si paragonano cose disparate e talora anche con altre che non hanno ragione di essere.

Rilevo poi una errata affermazione della Commissione in quanto si dichiara che per reintegrare le riserve invece di 40 milioni lo Stato dovrebbe spendere 36 milioni.

Ciò non è esatto, perchè l'onere straordinario per la integrazione delle riserve, calcolato, alla data del 1º maggio 1919, in 833 milioni di valore capitale, si eleva, prevedendo l'entrata in vigore della legge al 1º gennaio 1922, e non al 1º maggio 1919, a circa 900 milioni, e la relativa annualità cinquantennale di ammortamento (all'interesse del 4.25 per cento) da 40 milioni e mezzo sale a 44 milioni, somma quest'ultima che, diminuita di 4 milioni, rappresentati dal centesimo di contributo, si riduce, in cifra tonda, a 40 milioni, che rappresenta appunto l'annualità straordinaria a carico dello Stato, proposta nell'articolo 3 del disegno di legge.

Prenderò in esame l'ordine del giorno dell'onorevole Macrelli e di altri...

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro, quest'ordine del giorno è decaduto per assenza dei presentatori.

PEANO, ministro del tesoro. Ma ancorchè sia decaduto è importante per me, perchè riguarda tutte le questioni e servirà per dire il pensiero del Governo in linea

di massima, perchè qui sono esaminate varie questioni.

Innanzitutto vi è questa: che si avrebbe la pensione dopo 35 anni di servizio.

Io non disconosco che la funzione del maestro sia grave, ma anche quella di tanti altri funzionari di Stato non è meno grave. Ad ogni modo l'onere che importerebbe questa domanda, che è fra quelle formulate dai vari oratori, porterebbe a 4 milioni di contributo ordinario e a 15 milioni di contributo straordinario per 50 anni.

Non mi pare che questa domanda possa essere accolta, perchè sembra non eccessivo richiedere che i maestri prestino servizio oltre i 35 anni, tanto più che essi entrano molto giovani nella vita dell'insegnamento, e quindi possono andare in pensione in età non avanzata.

Crede che tutti dobbiamo lavorare molto e molto, e che i maestri devono essere fra i primi a darne esempio.

Al secondo punto è detto che il sistema del Monte pensioni consente, senza ulteriori oneri per lo Stato, di liquidare una pensione uguale all'intero stipendio. Ciò qui si domanda che sia liquidato l'intero stipendio.

Questo era già nella legge presentata, ed è stato accolto su proposta della Commissione sempre che facciano fronte le riserve matematiche; perciò non c'è altro da dire.

Veniamo al terzo punto: che il servizio militare deve essere valutato agli effetti della pensione a completo carico dello Stato.

Al riguardo devo osservare: se guardiamo la genesi del calcolo del servizio militare agli effetti della pensione, vediamo che esso è fatto ai funzionari dello Stato che hanno prestato prima il servizio militare, e poi sono passati all'Amministrazione dello Stato, considerandolo come un cumulo di servizi. Ora non mi pare che questo trattamento si possa adottare ai maestri. Innanzitutto buona parte di essi sono a carico dei comuni, e non dello Stato, e non c'è ragione perchè questo si assuma di contribuire per un servizio che non è stato prestato per suo conto.

Gli altri maestri poi non si possono considerare come veri impiegati dello Stato. Osservo in proposito che ormai è diventata abitudine che certe categorie di impiegati chiedano di essere equiparate a quelle di Stato per tutto quanto le avvantaggia, mentre desiderano di essere conside-

rate autonome ed indipendenti in ciò che le danneggia di fronte agli impiegati dello Stato, e sarà perciò bene che sia definita una buona volta la loro posizione giuridica.

L'applicazione poi di quanto è richiesto al punto terzo dell'ordine dei giorno potrebbe avere ripercussioni gravissime nei riguardi degli altri impiegati comunali, i quali si farebbero avanti con le stesse richieste. (*Interruzioni a sinistra*). Pregherei quindi la Commissione che ha fatto questa proposta di non insistere.

È passo al punto quarto:

4°) che come è avvenuto per altri impiegati statali e come ha già calcolato la Commissione Reale, le nuove pensioni devono decorrere dal 1° maggio o dal 1° ottobre 1919.

Qui si viene a fare la questione della decorrenza delle pensioni in rapporto ai nuovi stipendi.

Questa domanda importerebbe un onere di 18 milioni per una volta tanto a carico dei maestri, e altrettanto a carico dello Stato. Ma io sono stato sempre contrario al principio di dare effetto retroattivo alle leggi che importano oneri finanziari, e ciò perchè non si può mai calcolare quale conseguenza possono avere a carico dell'erario. La legge regola sempre il presente, la legge nuova che sorge regola il futuro.

Questa questione altra volta fu fatta quando io ero ministro dei lavori pubblici e delle ferrovie e non potei accoglierla; quindi non posso accoglierla neanche oggi.

Il punto quinto dice:

5°) che per ragioni di giustizia e di umanità, le pensioni già liquidate debbono aumentarsi almeno nella misura minima di lire 1,000, oltre lire 50 per ogni annualità di servizio superiore ai 25 anni;

Questa domanda porta una spesa di cinque milioni per anni 50. Io debbo osservare che questa è una questione grave, che in sostanza riflette la revisione delle pensioni. Ora bisogna tener conto che i maestri hanno avuto un caro-viveri uguale a tutti gli altri funzionari...

BUONOCORE. Ma provvisorio.

PEANO, *ministro del tesoro*. Raccoglierò la sua interruzione.

...caro-viveri che è di lire 180 mensili, e cioè di circa lire 2,200 all'anno; quindi è una somma non indifferente.

Ora questo trattamento che fu fatto in via generale (uno dei caro-viveri ha una data recente, cioè del dicembre 1921, e sembrava allora che avesse accontentato i pen-

sionati) non può subire un aumento maggiore.

Io riconosco che vi sono delle pensioni assolutamente minime liquidate in tempo passato, e ciò sia in dipendenza dei piccoli contributi, sia in dipendenza dei piccoli stipendi, ma questa questione si potrà prospettare quando si aboliranno i caro-viveri. Sarà il caso allora di studiare dei temperamenti.

Vi è anche un emendamento dell'onorevole Fazio che parla della possibilità di istituire una Cassa di previdenza con contributi. Io avverto in proposito che non mi rifiuto affatto di esaminare questa questione, ma dichiaro che ammettere attualmente un aumento per i vecchi pensionati, oltre il caro-viveri, significa pregiudicare una questione che deve essere studiata e risolta in via di massima. Perciò essa sarà risolta allorchè si tratterà modificare il caro-viveri.

MUCCI. E intanto moriranno di fame.

PEANO, *ministro del tesoro*. Hanno già 2,160 lire di caro-viveri.

«6°) che, in relazione all'articolo 6 del progetto di legge lo Stato deve impegnarsi a coprire le eventuali deficienze del bilancio tecnico del Monte».

Questa potrà essere una necessità, ma dobbiamo curare che non vi siano delle deficienze, altrimenti sarebbe inutile fare il Monte pensioni, e dovremo dire senz'altro che le pensioni gravano sul bilancio dello Stato.

BUONOCORE. Si devono mettere a frutto le somme, cosa che il Monte pensioni non fa.

PEANO, *ministro del tesoro*. «7°) che, data anche la tendenza della moderna legislazione sociale, la classe magistrale deve partecipare alla gestione del Monte, con una rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti».

Questo punto in massima non mi trova contrario, ma non è questa la sede di discuterlo. Se ne potrà parlare quando si tratterà di riformare l'amministrazione del Monte.

8°) Che, in analogia alle disposizioni prese per l'Istituto nazionale delle assicurazioni e per la Cassa assicurazioni sociali, deve essere accordato al Monte d'impiegare i capitali ad un saggio interesse superiore al 4.25 per cento, permettendo così di corrispondere pensioni migliori, risparmiando allo Stato un maggior carico per la integrazione delle riserve.

Questo punto non ho difficoltà di accoglierlo come raccomandazione.

È certo che la Cassa depositi e prestiti cerca d'impiegare nel modo più sicuro e fruttifero le sue riserve.

9) Che, necessità di giustizia e ragioni di diritto impongono altresì di concedere ai maestri:

a) la reversibilità della pensione al coniuge superstite;

Questo quando è invalido fu già ammesso con la riforma proposta dalla Commissione e che io accetto;

b) la uguaglianza di trattamento con gl'impiegati statali per l'indennità di caroviveri.

E questa c'è;

c) la valutazione del servizio di tirocinio.

Anche questo fu ammesso.

d) l'applicazione delle nuove norme di reversibilità alle pensioni già liquidate.

Qui non si tratta tanto di un onere, quanto di un principio di effetto retroattivo delle disposizioni in materia di pensione, mentre io credo che le leggi debbono provvedere per l'avvenire e non regolare il passato.

E con questo abbiamo esaminato gran parte delle questioni che sono state prospettate.

C'è poi l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fazio e da altri.

Quest'ordine del giorno domanda che la indennità di residenza accordata ai maestri, avendo carattere di stipendio, debba essere per intero riscattata dallo Stato per la reintegrazione delle riserve matematiche.

Questa domanda è contenuta in una delle proposte della Commissione.

Il progetto di legge, come fu presentato, non riconosceva affatto alla indennità di residenza la possibilità di essere conglobata agli effetti della pensione, ma esaminata da me la questione e viste le dichiarazioni fatte dall'onorevole Bonomi e qui ricordate, che questa era parificata a tutti gli effetti alla pensione, non ho potuto non riconoscerne la giustizia e l'ho ammessa, ma soltanto in parte. Perché? Perché ho ritenuto che su quello che si dovrebbe pagare per integrare questa somma, solo la parte dello Stato, cioè gli 8/15 devono far carico per questa reintegrazione del passato. Tale è il sistema adottato sempre per i recuperi delle pensioni. Dirò ad esempio, che anche per gli anni di laurea è stato adottato questo sistema.

Dato dunque che lo Stato paga la sua parte, è giusto che anche i maestri paghino la loro, tanto più che si tratta, in sostanza, di una specie di assicurazione. Quindi sono venuto incontro nei limiti del possibile a quella proposta della Commissione.

La concessione da me fatta porta 5 milioni all'anno di onere allo Stato; estendendola ancora si eleva ad 8 milioni, e di più non si può fare.

In quanto alla possibilità di istituire una cassa di previdenza, non ho difficoltà di far studiare la questione.

Vi è poi l'emendamento dell'onorevole Agostinone, non ancora svolto, che riguarda il coniuge superstite. Su questo ho già risposto.

Vi è infine l'emendamento dell'onorevole Mancini il quale dice:

« La Camera invita il Governo a presentare entro un anno un'esatta relazione delle condizioni e delle disponibilità del Monte pensioni in relazione all'applicazione della presente legge per eventuali ulteriori miglioramenti per il trattamento delle pensioni per i maestri ».

Dichiaro che io accetto quest'ordine del giorno. Desidero che la Camera sia pienamente informata delle condizioni in cui si svolge l'opera del Monte pensioni. Lo Stato, che viene a contribuire con questa legge per circa 50 milioni all'anno, non vuol certo diminuire i suoi impegni e guadagnare. Sono dunque ben lieto che quest'ordine del giorno sia stato presentato, ma appunto questo importa la necessità di studi e autorizza la mia preghiera, di non aumentare gli oneri quali sono stabiliti dal progetto di legge. Essi sono basati su calcoli non facili e non semplici; ed io devo quindi pregare la Camera di voler accettare questo disegno di legge senza modifiche sostanziali che porterebbero il Governo, dovendo rifare studi e calcoli, alla incresciosa necessità di ritardare ancora la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. È stata chiesta la chiusura. Domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito, riservando, bene inteso, la parola al relatore ed ai presentatori di ordini del giorno, non ancora svolti.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Si è detto tanto di voler fare opera utile, provvida a favore dei maestri, che possiamo dimostrare col fatto di volerlo veramente. (*Applausi*).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PIVA, *relatore della maggioranza*. Onorevoli colleghi, due furono le ragioni per le quali, nella mia relazione, intorno al disegno di legge che provvede alla riforma del Monte pensioni dei maestri elementari, non si è tenuto conto di tutti i voti delle associazioni che stringono in un fascio, secondo le varie tendenze morali ed economiche, i componenti la grande famiglia magistrale.

Queste due ragioni agli occhi miei, onorevoli colleghi, hanno una grande importanza, non solo in rapporto a questo disegno di legge, ma ad altri ancora, che richiedono grandi assegnazioni di danaro, e in rapporto a quegli enormi bisogni della Nazione, che incalzano da presso la nostra opera di legislatori, e dei quali sentiremo prossimamente la formidabile pressione, e ci obbligheranno, una buona volta, a fare un esame della nostra condizione finanziaria con maggiore sincerità, verità e profondità, e a prendere per conseguenza quei provvedimenti, senza dei quali non havvi speranza di salvare il nostro Paese dalla rovina.

Per questo disegno di legge il Governo aveva preventivato una somma di 40 milioni annui per 50 anni e una di otto milioni annui per un tempo indefinito, somma cospicua che permetteva di assicurare ai maestri ancora in ufficio una pensione, se non lauta, molto maggiore di quelle fino ad ora liquidate, e di offrire altri notevoli vantaggi per le pensioni indirette e privilegiate.

Senonchè gli interessati non si mostrarono soddisfatti e richiesero nei loro memoriali che l'onere dello Stato fosse elevato a 90 milioni per rivedere ed aumentare le pensioni già liquidate, per comprendere, agli effetti della pensione, il servizio militare, le indennità di residenza, per abbreviare i limiti del servizio e accrescere il massimo delle pensioni per coloro che vi avessero avuto diritto dopo l'approvazione del disegno di legge che ci sta dinnanzi, e che voi, onorevoli colleghi, avete così ampiamente discusso.

Le ragioni che indussero me ed alcuni colleghi della Commissione, dopo aver sentito il ministro del tesoro, a circoscrivere i voti dei maestri entro il limite segnato dalla relazione di maggioranza, sono i seguenti: una finanziaria, l'altra di principio.

Non si potevano dimenticare, nell'esame dei voti dei maestri, le già note condizioni del nostro bilancio, e tutte le notizie circolanti intorno all'aumentare precipitoso del disavanzo e del diminuire delle entrate, notizie che si lasciano diffondere, ma che non si ha il coraggio di portare qui dentro per chiarire la nostra situazione finanziaria.

BOMBACCI. Lo dica ai suoi amici che sono al Governo.

PIVA, *relatore della maggioranza*. Lo dico a tutti; a me stesso e agli altri. Io non vi dirò a quanti miliardi ascenda il disavanzo annuale. Vi dirò solamente che esso supera ogni ragionevole previsione e minaccia di allargarsi per l'incremento costante delle spese, le quali non hanno altro visibile corrispettivo che nell'aumento del debito pubblico, che porterà ad una nuova e più pericolosa svalutazione della lira e ad un pauroso accrescimento degli interessi, che lo Stato dovrà pagare ai suoi creditori.

TONELLO. Al congresso della « Tomaseo » le dica queste cose.

PIVA, *relatore della maggioranza*. Aspetti e vedrà che le conclusioni a cui arriverò potranno soddisfarla.

Nessuno di voi, onorevoli colleghi, ha domandato al Governo su quali entrate abbia fatto il suo conto per provvedere alla erogazione di 48 milioni annui, preventivati per questo disegno di legge, e che saliranno a 60 circa in seguito agli emendamenti contenuti nella relazione dell'a maggioranza della Commissione ed a 90, se saranno accolti tutti i voti degli interessati; come nessuno di noi, giorni or sono, si è domandato su quali altre entrate il Governo stesso abbia fatto conto per colmare la spesa di 36 milioni per la istituzione di 6,000 scuole.

Nell'assumere la mia posizione di relatore di questo disegno di legge, e, prima ancora, di membro della Commissione ottava, non potevo trascurare l'avvicinarsi di due poderose questioni, per le quali è necessario che noi ci prepariamo almeno a riflettere: 1° quella della riforma della bu-

rocazia, che ci porterà inevitabilmente a non indifferenti aumenti di spesa; 2° quella della revisione delle pensioni già liquidate, che investe un grandissimo numero di funzionari giubilati civili e militari, i quali s'apprestano a dare precisa significazione alle loro necessità economiche.

Quest'ultima questione della revisione delle pensioni già liquidate costituisce la seconda ragione, che ci trattenne dall'accogliere uno dei voti dei maestri, che mirava a provvedere al vecchi pensionati un migliore trattamento. A noi parve che questo voto non potesse essere accolto in un disegno di legge concepito per altre necessità, ristrette all'avvenire dei soli maestri tuttora in ufficio.

Premessi questi chiarimenti, la Camera ed il Paese potranno essere edotti, all'infuori di ogni tendenziosa comunicazione, originata qui dentro, intorno alle ragioni dell'atteggiamento della maggioranza della Commissione ottava, la quale si mostrò non meno sensibile di quanti altri mai alle voci di coloro che si dibattono nelle strettezze senza alcuna speranza di una vita migliore che nella generosità dello Stato.

In questi giorni, onorevoli colleghi, io sono stato avvicinato e interrogato da molte persone, ma ho dovuto convincermi che pochi erano quelli che avevano letto e meditato il disegno di legge del Governo e tanto meno le relazioni che l'accompagnavano, e che quasi tutti gli interpellanti si facevano eco, senza evidente cognizione della cosa, delle preoccupazioni degli interessati, quasi che il Governo nulla avesse fatto di bene, e la Commissione non avesse preso a cuore quei voti dei maestri, che rappresentavano giuste e improrogabili rivendicazioni di classe.

Nessuno tuttavia ha creduto di fare il calcolo della erogazione cinquantennale dello Stato a fondo perduto, che, per i 40 milioni annui per un periodo di 50 anni, sale a duemila milioni, e nessuno si è domandato in che modo lo Stato farà fronte alla spesa.

Il che per me, onorevoli colleghi, costituisce l'errore fondamentale e la maggior colpa della nostra legislazione del dopoguerra, che finanzia quasi tutta la sua opera col regime dei debiti, trascurando di incrementare corrispondentemente all'uscita la entrata, e tollerando che nel contribuente si faccia strada anche l'idea dello sciopero fiscale.

Io mi auguro, onorevoli colleghi, che la discussione di questo disegno di legge segni l'inizio di una maggiore considerazione della nostra condizione finanziaria, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) e che noi, qualunque sia la parte cui siamo ascritti, cominciamo a riflettere che il problema finanziario non si può risolvere che in due modi: restringendo la spesa, il che, secondo alcuni, è cosa impossibile, o aumentando l'entrata con l'istituzione di nuovi gravami. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quando i bilanci, come prima del 1914, presentavano una certa elasticità, ed il contribuente offriva maggiori margini alle forbiciate del fisco, la Camera poteva permettersi di alterare con emendamenti le concezioni legislative del Governo e variarne le basi finanziarie, ma ora che i margini non ci sono più ed il contribuente, per molte vie, è spremuto, e che tutta l'economia nazionale è in disagio, non è onesto sconvolgere quelle previsioni, concepite in rapporto, almeno si spera, con un piano generale di azione governativa.

Onorevoli colleghi, scegliere bisogna: o le economie o nuovi oneri fiscali. Il metodo intermedio, che abbiamo inaugurato, è il più condannabile. Esso ci conduce alla rovina, e questo devono dircelo gli uomini del Governo senza sottintesi, svelandoci tutte le piaghe del bilancio e chiamandoci, se del caso, a decretare tutti gli indispensabili sacrifici. (*Rumori a sinistra*).

Non si dolgano i maestri delle mie parole, che ebbi l'occasione di dire prima a loro direttamente, ammonendo che correvano il pericolo con tutti gli altri funzionari dello Stato e delle pubbliche amministrazioni di arrischiare col tempo e stipendi e pensioni, con richieste che venissero accolte a base di nuovi debiti o di nuova emissione di carta-moneta.

Voi, onorevoli colleghi, siete arbitri della questione che ci occupa in questo momento; nè io mi dorrò delle vostre conclusioni, se andranno oltre quelle della maggioranza della Commissione, e tutti i voti dei maestri saranno esauditi.

Ma voi dovrete in pari tempo, e questo è un dovere per voi e per tutti, discostarvi dalla via di un disonesto disavanzo, e pensare risolutamente, giacchè di nuove spese non si può fare a meno, all'entrata, qualunque sia per essere la ripercussione nel Paese, a meno che non si voglia ricorrere a metodi ed a procedure finora ignoti nella

amministrazione della nostra povera ma onesta finanza.

Rinuncio a discutere le osservazioni dei colleghi, riservandomi di interloquire durante la discussione degli articoli del disegno di legge, il quale rappresenta un grande passo nella materia delle pensioni col metodo dei capitali accumulati, e un grande esempio da imitarsi per provvedere alla quiescenza di tutti i funzionari statali, e per consentire di fare precise previsioni ed evitare l'incognita di un empirismo, che oggi regna sovrano nel regime delle pensioni e che concorre a perturbare la finanza dello Stato.

Ho finito. Queste mie parole siano di risposta a tutti coloro che, nell'atteggiamento della maggioranza della Commissione, hanno voluto vedere una deficienza di sensibilità, e, quel che è peggio, in alcuni suoi componenti un premeditato proposito di ostruzionismo ad una legge, che noi riteniamo un dovere dello Stato verso i maestri, all'infuori di ogni giudizio sulla loro opera.

Nessun sacrificio deve pesare, quando, come questo, è rivolto a sollevare le condizioni economiche degli educatori della gioventù dopo la cessazione della loro difficile e faticosa opera; ma, onorevoli colleghi, non è lecito chiudere gli occhi sulle condizioni del pubblico erario ed esporre la patria ai pericoli di una amministrazione non degna di un popolo, il quale, da Sella a Sonnino, da Luzzatti a Meda, per tacer di altri ha seguito la via del sacrificio piuttosto che quella del disonore. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento degli ordini del giorno che non sono stati svolti durante la discussione generale.

Il primo è dell'onorevole Agostinone:

« La Camera, prende atto della timida affermazione del principio della reversibilità delle pensioni a vantaggio del coniuge superstite della donna insegnante,

e fa voti che tale concetto sia esteso, sopprimendo, anche in questo campo, le attuali persistenti disparità determinate dalla differenza di sesso ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Agostinone ha facoltà di svolgerlo.

AGOSTINONE. Mi trovo in questo momento, malgrado l'ora così tarda, in una

favorevolissima condizione; perchè, per mia fortuna, non ho da chiedere nuovi danari al ministro del tesoro.

Infatti, dopo la doccia fredda che egli ha dato testè, non a noi soltanto... anzi a noi no, perchè eravamo già persuasi della sua resistenza tenace a concedere nuovi mezzi, ma alla maggioranza, e soprattutto alla Commissione, la quale si era avventata un pochino con i suoi ardori a far sperare che almeno il servizio militare sarebbe stato considerato alla stregua di quanto si è fatto per tutti gli altri impiegati dello Stato, io mi sarei trovato veramente in una condizione assai disagiata per parlare.

Invece, come dicevo, non debbo chiedere danaro al ministro del tesoro: debbo chiedere soltanto, con brevissime parole, il consentimento della Camera per una affermazione di principio, per l'affermazione di quella giustizia distributiva la quale non può consentire diversità di valutazione da un sesso all'altro.

L'onorevole collega di parte riformista, Di Giovanni, ha accennato alla questione che io svolgerò con brevissime parole, alla questione della reversibilità delle pensioni.

Purtroppo la nostra legislazione fa un trattamento assai diverso alla donna impiegata o insegnante in confronto dell'uomo.

Questa questione era piccola quando il numero delle donne impiegate o insegnanti, funzionari dello Stato e degli enti pubblici era limitato; ma oggi che il numero è diventato notevolissimo, oggi che quattro quinti degli insegnanti elementari sono donne, oggi che per l'entrata vittoriosa della donna in parecchie amministrazioni dello Stato il numero delle donne funzionarie va continuamente aumentando, questa disparità di trattamento non può essere più assolutamente tollerata.

Ma vi è un'altra considerazione per cui noi dobbiamo correggere l'ingiustizia fatta alla donna insegnante e alla donna impiegata.

Quando la pensione era una specie di dono quasi caritativo, che si concedeva un po' *ad personam*, che si concedeva a seconda delle condizioni speciali della famiglia e delle persone che la componevano, si poteva ammettere il principio della disparità che oggi lamentiamo.

Ma il giorno in cui il criterio fondamentale della pensione si è modificato, il giorno in cui una forma di previdenza ha sostituito la forma quasi caritativa dello

Stato o dell'Ente pubblico, il giorno in cui le forme mutualistiche si sono diffuse nel nostro paese, la teoria antica non può essere più assolutamente tollerata.

Ed è anche più grave il caso, onorevoli colleghi, se noi pensiamo che una recente sentenza di Corte d'appello ha dato ragione ai superstiti di un insegnante di scuola media.

Ora, se questo principio è stato già accolto dalla nostra magistratura, con maggior ragione il principio stesso deve essere accolto in questo caso, quando si sa che il Monte pensioni, a differenza delle pensioni di Stato, rappresenta proprio una forma di mutualità piena e completa.

E, d'altra parte, non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che per il servizio della reversibilità delle pensioni, si spendono ogni anno circa 8 milioni.

Ebene, di questi 8 milioni ben quattro quinti sono accumulati dalle maestre.

Ora, se voi fate un calcolo, così, all'ingrosso, vedete subito che ben 6 milioni pagano le maestre per dare all'altro sesso la possibilità della reversibilità della pensione.

Ora è evidente l'ingiustizia di un trattamento di questo genere.

Noi non possiamo assolutamente continuare nel sistema senza ottenere, per lo meno, una affermazione di principio per cui ci sia la speranza, in un avvenire non lontano, che, rivedendosi questo criterio di reversibilità delle pensioni, si porti un elemento nuovo di giustizia a vantaggio della parte femminile degli insegnanti e degli impiegati e non ci sia più questa differenza di trattamento veramente deplorevole.

Io concludo, onorevoli colleghi. La Commissione nella sua maggioranza ha affermato il principio, e io mi compiaccio vivissimamente di questa affermazione. Però è stata molto timida nell'affermazione stessa, perchè, pur facendo la concessione al coniuge superstite, l'ha limitata soltanto al coniuge inabile, che già vivesse a carico della maestra prima della morte.

Ora non è questa la questione.

Noi non crediamo che si debba entrare in questa valutazione, se veramente il denaro accumulato è frutto del lavoro compiuto dall'insegnante, se veramente i contributi anche dati dallo Stato e dati dai comuni, debbono essere considerati come integrazione di stipendio e non come una elargizione. Noi dobbiamo completare l'attuazione del principio e dobbiamo comple-

tarla in guisa che la reversibilità in avvenire possa essere completa.

Come dicevo, io lodo la Commissione per l'affermazione, la lodo anche perchè in tutti gli articoli che hanno correlazione con l'articolo in cui si sancisce la modificazione da noi invocata, si è cambiata finalmente la dicitura, e non si parla più di vedova, ma di coniuge, appunto per parificare la condizione del vedovo o della vedova nei rapporti della pensione.

Ma mi auguro, onorevoli colleghi — e almeno in questo vorrete essere generosi —, mi auguro che voi approverete il mio ordine del giorno, perchè dimostrerete con esso che la Camera italiana, in queste questioni così delicate, che toccano insieme il sentimento e l'interesse sa elevarsi al di sopra di tutte le forme di egoismo.

Da questi banchi, alcuni anni or sono, parti per la prima volta la voce che chiedeva parità di stipendio a parità di lavoro, e concedemmo così nel nostro paese l'equiparazione di stipendio senza distinzione di sesso.

Recentemente, in questa stessa Aula, ci sono state altre affermazioni, e nel campo giuridico, e nel campo politico, per eliminare altre differenze di trattamento fra i due sessi.

Io mi auguro che anche in questo caso, il Parlamento italiano, il quale affrettà coi suoi voti il giorno in cui la donna possa essere elettrice ed eleggibile, pur se composto di uomini soltanto, sappia dimostrare che, al di sopra di ogni forma di egoismo, esso è capace di integrare la nostra legislazione e correggere le più odiose disparità a vantaggio del sesso gentile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cao, sottoscritto anche dagli onorevoli Zanzi, Buonocore, Zanardi, Piemonte, Frontini, Pivano, Agostinone, Fazio, Garosi, Lussu, Conti, Bosi, Arcani e Bombacci, e così concepito:

« La Camera, ritenuto che le pensioni di riposo costituiscono integrazione di retribuzione per il servizio prestato, afferma che i miglioramenti delle retribuzioni successivi al collocamento in pensione danno diritto, a parità di qualifica e di anzianità all'equiparazione delle vecchie alle nuove pensioni ».

Non essendo presente l'onorevole Cao si intendè che lo abbia ritirato.

Avverto che c'è un ultimo ordine del giorno, che recava la firma dell'onorevole Ma-

crelli, ed è stato ripresentato prima della chiusura della discussione dall'onorevole Lussu, il quale per conseguenza avrebbe facoltà di svolgerlo. Solo mi permetto di osservare che è già stato svolto dall'onorevole ministro del tesoro. (*Clarità*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Lussu è il seguente:

« La Camera, considerato:

1°) che, data la specialità del servizio prestato dagli'insegnanti elementari, occorre provvedere al loro pensionamento dopo 35 anni di servizio, per cui è necessario assegnare undici centesimi alla formazione delle pensioni dirette, e integrare le riserve matematiche a completo carico dello Stato, sia relative alla tabella degli stipendi, sia relative alla intera indennità di residenza;

2°) che il sistema del Monte Pensioni consente, senza ulteriori oneri per lo Stato, di liquidare una pensione uguale all'intero stipendio;

3°) che il servizio militare deve essere valutato agli effetti della pensione a completo carico dello Stato;

4°) che, come è avvenuto per altri impiegati statali e come ha già calcolato la Commissione Reale, le nuove pensioni devono decorrere dal 1° maggio o dal 1° ottobre 1919;

5°) che per ragioni di giustizia e di umanità, le pensioni già liquidate debbono aumentarsi almeno nella misura minima di lire 1000, oltre lire 50 per ogni annualità di servizio superiore ai 25 anni;

6°) che, in relazione all'articolo 6 del progetto di legge, lo Stato deve impegnarsi a coprire le eventuali deficienze del bilancio tecnico del Monte, qualora lo stanziamento annuo di 40,000,000 per la integrazione delle riserve non si dimostri adeguato;

7°) che, data anche la tendenza della moderna legislazione sociale, la classe magistrale deve partecipare alla gestione del Monte, con una rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

8°) che, in analogia alle disposizioni prese per l'Istituto nazionale delle assicurazioni e per la Cassa assicurazioni sociali, deve essere accordato al Monte di impiegare i capitali ad un saggio di interesse superiore al 4.25 per cento, permettendo così di corrispondere pensioni migliori e risparmiando allo Stato un maggior carico per la integrazione delle riserve;

9°) che necessità di giustizia e ragioni di diritto impongono altresì di concedere ai maestri:

a) la riversabilità della pensione al coniuge superstite;

b) la ugualianza di trattamento con gli impiegati statali per la indennità di caro-viveri;

c) la valutazione del servizio di tirocinio;

d) l'applicazione delle nuove norme di riversabilità alle pensioni già liquidate ».

Domando all'onorevole ministro del tesoro di esprimere il suo pensiero sui singoli ordini del giorno.

PEANO, *ministro del tesoro*. Io accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini.

Quello dell'onorevole Fazio per due parti contiene questioni da trattare quando si discuteranno gli articoli, e saranno esaminate in quella sede.

Per il terzo punto, relativo alla possibilità di costituire un'opera di previdenza, lo accetto come raccomandazione.

All'ordine del giorno dell'onorevole Agostinone ho già risposto: il principio è stato ammesso, è questione di limiti che dovrà essere esaminata in sede opportuna; ripeto però il principio di massima è stato accolto. Tutte le altre proposte formano oggetto di emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Fazio, ella mantiene il suo ordine del giorno?

FAZIO. Io mantengo il n. 3, riservandomi piena libertà di azione per gli altri 3 commi in sede di discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuol dire l'avviso della Commissione.

PIVA, *relatore della maggioranza*. La Commissione, dopo le dichiarazioni fatte dal collega Fazio nel suo primo discorso, e dopo quelle fatte adesso, è unanime, almeno la maggioranza della Commissione, nell'accogliere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fazio e per parte sua lo sosterrà anche in confronto al ministro del tesoro, perchè ritiene che quegli emendamenti che sono compresi nell'ordine del giorno Fazio, corrispondano alla relazione della maggioranza.

Quanto all'ordine del giorno del collega Mancini, io non devo aggiungere nessuna parola dal momento che il ministro lo ha accettato in tutta la sua estensione, e faccio un augurio, che quando sia presentato il bilancio del Monte pensioni si verifichino

realmente queste eccedenze per le quali i maestri stessi entrando nel Monte possano, come essi credono, e come essi vogliono; amministrare le eccedenze medesime a beneficio di tutti coloro ai quali minori vantaggi restano dal Monte stesso.

PRESIDENTE. Restano ancora due ordini del giorno, quello dell'onorevole Agostinone e quello dell'onorevole Lussu.

PIVA, *relatore della maggioranza*. Naturalmente sull'ordine del giorno Lussu già dell'onorevole Macrelli la maggioranza della Commissione ritiene che non si possano accettare così come sono esposti tutti quanti gli emendamenti.

Una parte già sono compresi nella nostra relazione, e sono stati accettati dalla maggioranza della Commissione, e per quelli non abbiamo nulla in contrario; ma per tutti gli altri ci rimettiamo alle dichiarazioni fatte dal ministro, in parte, e in parte dal collega Fazio.

Per quello che riguarda l'ordine del giorno Agostinone, in linea di massima, non abbiamo niente da opporre, esso rappresenta una tendenza divisa ormai da tutta quanta la Camera nei riguardi delle donne.

ZANZI, *relatore della minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANZI, *relatore della minoranza*. Faccio osservare che a questo proposito la minoranza ha proposto un ordine del giorno per aumentare il miglioramento di pensione ai vecchi maestri pensionati.

C'è un emendamento della minoranza della Commissione all'articolo 8 il quale dice:

« Le pensioni dirette liquidate anteriormente al 1º maggio 1919 saranno aumentate di lire mille annue. I maestri ed i direttori che abbiano prestato più che venticinque anni di servizio, riceveranno inoltre, per ogni anno eccedente i venticinque, un aumento complementare di lire cinquanta.

« Le norme della presente legge sulla reversibilità della pensione si applicheranno anche alle famiglie dei maestri e dei direttori collocati a riposo anteriormente al 1º maggio 1919 ».

Io dichiaro che questo emendamento non intendo ritirarlo, e siccome mi pare che l'ordine del giorno proponga un caso che se non è in contrasto non è in completo consenso con le modifiche dell'articolo 8, veda, onorevole presidente, che cosa sia da fare.

PRESIDENTE. Onorevole Agostinone mantiene il suo ordine del giorno?

AGOSTINONE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E lei onorevole Lussu? LUSSU. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini Augusto, mantiene il suo ordine del giorno?

MANCINI AUGUSTO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la Commissione ha accettato il terzo comma dell'ordine del giorno Fazio, che ella aveva accettato come raccomandazione.

PEANO, *ministro del tesoro*. Su questo punto dichiaro che non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno, bene inteso, purchè sia subordinato agli studi da farsi.

PRESIDENTE. Metto a partito il n. 3 dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fazio, che risulta così concepito:

« La Camera considera che affermato il principio di revisione delle pensioni minime non appena venga a cessare l'indennità di caro viveri, dovrà intanto istituirsi, con contributo congruo dello Stato, un'opera di previdenza a favore dei maestri elementari, simile a quella fondata per gli altri impiegati dello Stato con Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 219, la quale si proponga di recar soccorso ai vecchi pensionati e di sopperire agli altri servizi non assegnati al Monte Pensioni ».

NEGRETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRETTI. Noi di questa parte della Camera, convenendo sul principio di provvedere nel tempo più breve possibile alla revisione delle pensioni dei vecchi pensionati, facciamo le più ampie riserve sul modo come dovrà costituirsi e come dovrà funzionare questo ente di previdenza.

Con queste precise riserve votiamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Fazio.

(È approvato).

Metto a partito l'ordine del giorno Agostinone così concepito:

« La Camera, prende atto della timida affermazione del principio della reversibilità delle pensioni a vantaggio del coniuge superstite della donna insegnante,

e fa voti che tale concetto sia esteso, sopprimendo, anche in questo campo, le

attuali persistenti disparità determinate dalla differenza di sesso ».

(È approvato).

Metto a partito l'ordine del giorno Mancini Augusto così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare entro un anno una esatta relazione delle condizioni e delle disponibilità della gestione Monte Pensioni in relazione all'applicazione della presente legge per eventuali ulteriori miglioramenti del trattamento di pensione per i maestri ».

(È approvato).

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dichiaro che del mio ordine del giorno intendo mantenere il n. 3, a meno che dai vari gruppi della Camera non parta su questo punto una dichiarazione che porti a una chiarificazione. Diversamente dichiaro fin da ora che su di esso chiederò l'appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del tesoro, accetta il terzo punto dell'ordine del giorno Lussu?

PEANO, *ministro del tesoro*. Pregherei l'onorevole Lussu di portare la questione in sede di emendamento. Del resto vi è già da parte della Commissione una proposta e non è il caso di fare un voto ora. Si tratta di questione specifica e contingibile, la quale trova la sua sede in un articolo apposito e non in un ordine del giorno d'indole generale.

Perciò credo che non sia questo il momento di portare in discussione questo punto dell'ordine del giorno dell'onorevole Lussu.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore accetta quest'ordine del giorno?

PIVA, *relatore della maggioranza*. Abbiamo portato un emendamento concreto all'articolo che si occupa del servizio militare, nel quale emendamento abbiamo messo tutti quanti i casi specifici in cui deve essere considerato il servizio militare.

Io credo che in quella sede potremo prendere una deliberazione, perchè maggioranza e minoranza della Commissione sono in fondo d'accordo su questo punto.

TONELLO. E allora votiamo il principio, se siamo d'accordo.

ZANZI, *relatore della minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANZI, *relatore della minoranza*. Faccio osservare che vi sono nell'ordine del giorno delle proposte in contrasto con quelli che sono gli emendamenti.

Ora a me pare che sia meglio procedere prima alla votazione di quegli emendamenti che sono più comprensivi, per poi passare a quelle proposte che comprendono di meno, altrimenti saremmo costretti a votare un ordine del giorno che è implicito nell'emendamento che abbiamo proposto, ma che non comprende quello che noi proponiamo, e ci mettiamo in vero contrasto. Per esempio, nell'ordine del giorno che è stato votato, relativamente alle pensioni dei vecchi pensionati, è avvenuto che si è proposto un Consiglio di previdenza, perchè si migliorino le pensioni dei maestri, mentre proponiamo nell'emendamento che si diano 1,000 lire annue di aumento alle pensioni dirette liquidate prima del 1° maggio 1919, cosicchè ci troviamo in una specie di contrasto non votando o votando.

Non è meglio votare gli emendamenti che comprendono di più?

Queste mie osservazioni valgono anche per il servizio militare di cui si occupa un emendamento.

PRESIDENTE. In sostanza l'onorevole relatore della minoranza si associa all'invito di rinviare qualsiasi deliberazione su questo argomento a quando saranno discussi gli emendamenti proposti per i singoli articoli.

Onorevole Lussu, per economia della discussione, accoglie ella l'invito che le è stato rivolto da varie parti della Camera?

ZANZI, *relatore della minoranza*. Per il servizio militare si vota un principio che è contenuto completamente nel nostro emendamento. Quindi si può votare su quello.

LUSSU. Il relatore della minoranza ha fatto cenno a tutto il mio ordine del giorno, mentre io ho dichiarato di insistere solo sul n. 3.

MANCINI AUGUSTO, *della Commissione*. Perchè vuole pregiudicare la questione?

LUSSU. La Camera deve limitarsi a votare questo punto dell'ordine del giorno, affermando un principio che è importantissimo.

GRONCHI, *della Commissione*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Io comprenderei l'insistenza del collega se si trattasse di principio generale che nel disegno di legge o non è stato

accolto o non ha avuto se non una parziale applicazione. Ma siccome, come dichiara lo stesso relatore della minoranza, questo principio ha trovato applicazione in un'emendamento, non vedo assolutamente la ragione per cui si debba fare una dichiarazione di principio, in questo momento, almeno che non ci siano altre ragioni che non sono chiare, e pregherei il collega che le dicesse con la massima evidenza.

Per queste ragioni noi non voteremo se sarà messo in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno, perchè è contenuto in un emendamento che ci riserviamo di votare e che voteremo in sede opportuna.

TONELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Io insisterei perchè fosse votato questo principio per dare tempo al ministro del tesoro di prepararsi, e sapere quale è la volontà della Camera, in modo che quando verremo all'approvazione dell'articolo egli non abbia a ripeterci, come al solito, che non ci sono i fondi.

Votiamo dunque il principio, e intanto il Governo si prepari a predisporre i fondi concedere quando si tratterà di applicare la legge.

MANCINI AUGUSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI AUGUSTO. Per dichiarare che quando verrà in discussione l'emendamento che riconosca la valutazione a completo carico dello Stato di tutto il servizio militare, voterò favorevolmente, e questa dichiarazione io faccio anche a nome dei miei amici politici, del gruppo della democrazia sociale.

Ma io penso che le ragioni dette dal relatore della maggioranza, onorevole Piva, e dall'onorevole Zanzi, relatore della minoranza, debbano essere accolte dall'onorevole Lussu, che non vorrà insistere nel suo ordine del giorno.

Esiste già, onorevole Lussu, un preciso emendamento all'articolo 22 di tutta la Commissione.

Ma vi è di più. La Camera ha già espresso il suo pensiero sull'ordine del giorno del collega onorevole Fazio.

L'onorevole Fazio nel secondo comma del suo ordine del giorno proponeva appunto che per la loro funzione di carattere nazionale i maestri debbano essere equiparati agli altri impiegati dello Stato nella valutazione del servizio militare agli effetti della pensione; proponeva cioè precisamente quello che l'onorevole Lussu ripropone, ed allora tutta la Camera ha convenuto, su conforme parere dei relatori della maggioranza, della minoranza e del Governo, che la questione, veramente degna, avrebbe trovato opportuna sede e definizione nella discussione degli articoli.

Formalmente la Camera può votare l'ordine del giorno Lussu: di fatto la questione non è pregiudicata, e non sarebbe forse nemmeno perfettamente corretto insistere.

Stia certo l'onorevole Lussu che nessuno mancherà ai propri impegni.

Che se invece l'onorevole Lussu insisterà noi dovremo votare contro un principio, che siamo pronti a riconoscere al momento opportuno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Io credo che questo dissenso formale intorno ad una questione sulla quale, a quanto pare, sono tutti d'accordo, si potrebbe evitare se l'onorevole Lussu mantenesse il suo ordine del giorno, ma proponendolo per la votazione quando verrà l'articolo in cui è contemplata la questione. (*Approvazioni*).

LUSSU. Consento.

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 13.10.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHEI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

